ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO — Anno IX Num. 148 — Via Roma - Gall. de *La Stampa* — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 23-24 Giugno 1955 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53.961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 500 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì aumento 20% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1980): Italia: anno L. 6300, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copia arretrata: prezzo doppio.

PER RISOLVERE LA CRISI MINISTERIALE

Prime consultazioni di Gronchi al Quirinale

Oggi: De Nicola; gli ex-presidenti della Costituente, on. Saragat e Terracini; e i presidenti delle due Camere, on. Leone e Merzagora - Domani il Capo dello Stato inizierà le consultazioni vere e proprie ricevendo i capi dei gruppi parlamentari - Le previsioni: socialdemocratici e liberali, favorevoli alla formula di coalizione, indicherebbero Scelba; i repubblicani Segni; i socialcomunisti Vanoni; i monarchici e missini Pella - Ma tutto dipenderà dalle decisioni della Democrazia Cristiana

L'on. Scelba fra i sottosegretari Mancini (a sinistra) e Scalfaro nell'anticamera del Presidente della Repubblica. (Tel.)

ROMA, giovedì sera.

Il primo ad entrare nello studio di Gronchi, questo pomeriggio alle 17, sarà l'ex-presidente della Repubblica, Enrico De Nicola. Le consultazioni per il nuovo governo avrebbero dovuto avere luogo stamane, ma per consentire all'ex-presidente di giungere da Napoli senza fare una levataccia (De Nicola è da qualche tempo sofferente di disturbi circolatori) e d'altra parte per dare modo a Luigi Einaudi, che si trova in Inghilterra, di poter rientrare in tempo in Italia, le prime consultazioni sono state spostate al pomeriggio. Ma Luigi Einaudi non sarà consultato dal Capo dello Stato. Interrogato telefonicamente dal Quirinale, l'ex-presidente della Repubblica si è scusato di non poter essere questo pomeriggio a Roma: sarebbe stato difficile disdire tutti gl'impegni che egli aveva preso in precedenza con personalità inglesi che gli stanno facendo tanto e così affettuose feste.

Perciò, dopo De Nicola, sarà ascoltato Saragat, che fu il primo presidente della Costituente, e quindi Terracini, che gli successe nell'alto seggio a Montecitorio.

Gronchi completerà le consultazioni nella giornata con i presidenti delle Camere, Merzagora e Leone.

Ecco in che ordine si svolgeranno i colloqui odierni:

ore 17: sen. avv. Enrico De Nicola;

ore 18: sen. Cesare Merzagora;

ore 18,45: on. Giovanni Leone;

ore 19,30: on. Giuseppe Saragat;

ore 20: sen. Umberto Terracini.

Le consultazioni politiche vere e proprie avranno inizio domani, quando il presidente Gronchi comincerà ad ascoltare i capi dei gruppi parlamentari. L'ordine con cui verranno ricevuti è quello alfabetico di ciascun gruppo, e perciò per i «politici» si comincerà con i comunisti Togliatti e Scoccimarro, rispettivamente presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

Subito dopo verranno i democristiani Moro e Ceschi, e via via i rappresentanti del M.S.I., del Partito Liberale, del Partito Nazionale Monarchico, del Partito Socialista Italiano, dei socialdemocratici. Il pensiero dei repubblicani verrà espresso a Gronchi da Macrelli, che è presidente del gruppo misto della Camera. I monarchici laurini non verranno ascoltati perché essi non sono costituiti in gruppo parlamentare e i loro deputati sono compresi nel gruppo misto.

Per decidere sulle indicazioni da dare al Capo dello Stato in merito alla crisi nella giornata di oggi si riuniscono quasi tutti i gruppi parlamentari e le direzioni dei partiti.

Spetta naturalmente alla Democrazia Cristiana che è il più forte partito la parola decisiva e della quale il Capo dello Stato dovrà tener conto nella designazione del nuovo Presidente del Consiglio. E' difficile dire quale sarà l'atteggiamento che assumerà almeno in questa prima fase delle consultazioni la Democrazia Cristiana. Si ritiene comunque che anche per evitare troppe polemiche interne i democristiani finiranno per suggerire di tentare ancora la formula di coalizione democratica dei quattro partiti e indicheranno ancora, per cortesia, il nome di Scelba; ma faranno intendere anche che qualora Scelba dovesse rifiutare, lo esponente democristiano che può ancora tentare di ricostituire la formula quadripartita è Moro, capo del Gruppo parlamentare d.c. della Camera. Soltanto qualora il tentativo di un nuovo quadripartito dovesse fallire, la D.C. ripiegherebbe su un governo tripartito (con i socialdemocratici e i repubblicani) per cui si fanno i nomi di Segni e di Zoli, e infine per un Governo monocolore per cui il candidato più qualificato appare il sen. Vanoni.

I socialdemocratici, come lo stesso Saragat ha ieri dichiarato, manterranno fede alla formula di coalizione e indicheranno il nome di Scelba e altrettanto faranno i liberali. I repubblicani invece indicheranno Segni che è per questo partito la garanzia alla quale essi tengono di più: l'attuazione cioè della riforma agraria e della legge sui patti agrari. Quanto ai socialcomunisti essi sono per un governo monocolore presieduto da Vanoni che attui integralmente il piano di massima occupazione; a un governo che dia questa garanzia l'estrema sinistra assicurerebbe il proprio appoggio. Monarchici e missini propongono anche essi un governo monocolore, ma indicano Pella quale presidente.

Le polemiche che hanno accompagnato la caduta del governo Scelba non si sono affatto placate. Si sa che Scelba, presiedendo ieri l'ultimo Consiglio dei Ministri, mise al corrente i colleghi degli sforzi che egli aveva fatto nella giornata di martedì per indurre i repubblicani a rinunciare alla candidatura posta sul portafoglio degli Esteri o su quello degli Interni in cambio di altro importante incarico ministeriale. E' questo evidentemente allo scopo di sottolineare le ragioni non strettamente programmatiche alle quali il P.R.I. aveva condizionato la sua partecipazione al governo. Scelba ha taciuto del tentativo fatto ancora ieri mattina, prima di andare al Viminale a presiedere l'ultimo Consiglio dei Ministri. Sembra che egli avesse ottenuto dai liberali di cedere ai repubblicani il dicastero degli Esteri e in cambio un liberale sarebbe tornato alla Pubblica Istruzione.

Nel pomeriggio di oggi si riaprono le Camere. L'annuncio delle dimissioni sarà dato da Merzagora al Senato e da Leone alla Camera. Quindi il Senato approverà l'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre già chiesto in precedenza dal governo e che proprio ieri la commissione Finanze e Tesoro ha approvato. Il disegno di legge dovrà poi passare alla Camera per la definitiva sanzione e questo potrà avvenire stasera stessa o al massimo domani mattina, se la Camera deciderà in tal senso. Quindi le due Camere aggiorneranno i propri lavori in attesa della costituzione del nuovo governo.

p. a. p.

Zoli primo candidato della Direzione democristiana?

ROMA, giovedì sera.

La direzione della D.C. si è riunita stamane alle 10,30 alla Camilluccia. Al termine della riunione sarà approvata una risoluzione in cui, secondo indiscrezioni, si ribadirà che verrà compiuto ogni sforzo per ricostituire l'intesa democratica con uomini nuovi.

Secondo alcune informazioni, il primo nome che figurerà nella rosa dei candidati a formare il nuovo Governo, e che i dirigenti democristiani sottoporranno domani a Gronchi sarà quello di Zoli.

Anche stamane si sono riuniti i parlamentari socialdemocratici e la direzione del P.L.I.

Un operaio ad Alba schiacciato fra due vagoni

Alba, giovedì sera.

Ieri sera, verso le ore 20, allo scalo ferroviario di Santa Vittoria d'Alba, si è verificato un incidente nel quale miracolosamente un operaio non ha perduto la vita.

Era stato caricato un vagone di carniccio, per conto della fabbrica di colla Barbero, e l'operaio Francesco Mollo, di Giovanni, di 26 anni, celibe, residente a Sommariva Perno, era intento a pesare il vagone, allorché questo, per cause imprecisate, si muoveva lentamente. Il Mollo non faceva a tempo a scansarsi e restava preso fra i respingenti del vagone e quelli d'un altro carro fermo in stazione.

Subito soccorso e trasportato all'ospedale di Alba veniva ricoverato per schiacciamento della cassa toracica e giudicato in condizioni gravissime, che pare rimangano tali anche stamani.

Sono in corso accertamenti per stabilire eventuali responsabilità.

Le Borse oggi

A TORINO

	22	23		22	23
Ren.3%	59 50	59 50	Invest	2670	2665
Red.3½	65 —	[illegible]	A.Ass.	15.330	19.200
s. f. a.	83 10	83 20	An.Am.	15.360	15.375
Red.3½	82 35	82 25	Medit.	7200	7100
s. f. a.	82 35	82 25	Merid.	1880	1837
Ren.5%	75 90	96 10	Tor. N.	175 —	175 —
s. f. a.	96 —	96 20	Italgas	1688	[illegible]
Red.5%	94 35	94 25	Sip	1390	1383
s. f. a.	94 35	94 35	Terni	285 —	275 —
Rb.3½	73 10	73 10	P.O.S.	783 —	781 —
s. f. a.	73 20	73 20	Unes	685 —	688 —
Rb.5%	93 15	93 10	Mai	2414	2405
s. f. a.	93 25	93 20	Sme	2710	2680
Bon.'59	96 90	96 85	Viscosa	[illegible]	2780
» '60	96 80	96 65	Marelli	556 —	554 —
» '61	96 40	96 35	Fiat	1520	1514
» '62	96 20	96 20	Nebiolo	23 50	23 30
» '63	96 20	96 10	Ilva	385 —	380 —
Trieste5	85 80	84 825	Mont.	1140	1140
Rif.5%	98 25	98 25	Finsid.	630 50	627 —
Iri 5%	90 —	90 50	Ilva	467 —	456 —
» 6%	96 35	96 10	Ansald.	1140	1140
Imm.3½	98 —	98 —	Viscosa	1440	1440
Imm.5%	97 —	97 —	Chatill.	2200	2200
Int.4½	225 —	225 —	Cir	3427	3427
Imm.5%	96 25	96 25	Schiap.	1680	1670
Sri-Sl.4	108 25	108 25	Anic	2720	2757
[illegible]	88 20	88 20	Rum.co	1480	1520
Ver.5%	87 —	87 —	M.poni	2590	2577
5%'37	88 —	88 —	Mobilial	2815	2795
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	2020	2020
» 4%	94 —	94 —	Unica	95 —	91 —
» 3,5%	84 —	84 —	Cart.It.	4425	4425
I. Nap.	92 —	92 —	Burgo	12.900	12.900
Ba.5%	99 —	99 —	Ferr.R	37.200	37.200
F.Ric.	88 80	88 80	Pirel.F	990 —	990 —
Imi 6%	93 90	93 80	F.Gess.	1330	1320
6XI-5%	95 —	95 —	M.A.I.	14.800	14.800
5XI%	94 75	94 75	Sidia	59 —	59 —
5FF.S	90 45	90 45	Talder.	2750	2650
Fiat%	99 40	99 50	Mer.S.	1345	1335
Fi.4%	99 75	99 75	Sade	1465	1455
Oliv.7%	102 70	102 70	Ferror	150 —	145 —
» '55	104 —	104 —	Siem	1015	1013
Mag.49	104 —	104 —	Wast	449 —	458 —
» 48	104 —	104 —	Perani.	470 —	479 —
Bier7%	104 75	104 75	Olived.	850 —	850 —
Vit.7%	105 50	105 50	Pirelli	3120	3100
Cesi7%	103 —	103 —	Safa	1650	1650
Wast.7	101 —	101 —	Liq.gas	638 —	649 50
Frus.%	91 125	91 125	Pibigas	340 —	330 —
Carl7%	103 50	103 50	Talco	18.000	18.000
Sade%	99 75	99 90	Borgon.	9700	9800
Visc.%	92 50	92 50	Cotom.	190 —	190 —
Cat.%	100 —	100 50	Piola	168 —	168 —
Sipel 5	110 10	100 20	Lanea	7700	7700
Ticino	98 05	98 95	Anouria	7637	7500
Falck	98 75	98 75	Acq.P.	7230	2330
Fer.7%	99 75	99 75	Piano	21 —	22 —
Sme%	97 30	97 30	Bastog.	6950	6875
Sip 6%	99 30	99 30	Sites	4460	4375
Terni 6	93 50	93 50	Italcem.	8550	8590
Unes%	93 50	93 50	C.Im.R.	865 —	862 —
Cemp.6	95 70	95 90	Eternit	5600	5470

Il tardo dopoborsa di ieri, impressionato da un affiorante malessere, ha lasciato ampie [illegible] di palcosi sull'apertura odierna. Sulle voci abitualmente più trattate si esercita, una insistente spinta di vendite e di realizzi.

La constatazione di un assorbimento solido e diffuso, sia pure su basi notevolmente arretrate dai prezzi terminali di ieri, determina un rallentamento delle offerte, che d'altro canto sono in parte esaurite per assorbimento: il mercato riprende tono e procede a un processo di chiarificazione e di assestamento, dominato via via dalla prevalenza delle compere.

La fase conclusiva della riunione, sempre imperniata sulla trattazione di pochissimi titoli e in particolare della Fiat e delle Montecatini, vede il mercato nuovamente assistito da vivace interessamento di compere su un progresso continuo di quotazioni.

Le chiusure sono compilate ai massimi della giornata.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa ulteriormente alimentato da compere su prezzi migliori.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,88; Canadà [illegible]; Svizzera 145,80.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5850-5950; marengo 4100-4200; sterlina [illegible] 1700-1720; dollaro carta 625-630; franco svizzero 146,5-147,5; franco francese 168-172; oro fino 708-718; argento 19,5-20.

A MILANO

L'incerta e preoccupante situazione politica ha fatto sentire la sua influenza negativa in tutta la prima parte della riunione. Vendite di alleggerimento, unitamente a qualche tentativo di pressione, inteso a modificare, in quanto possibile, la tendenza, lasciavano tracce evidenti sulle quotazioni. Verso la metà della seduta si constatava però che le offerte venivano assorbite con molta facilità, da compratori che rinunciavano spontaneamente alle facilitazioni di prezzo.

I fattori tecnici, ossia scarsità di flottante e necessità di ricoprire il venduto, riprendevano il sopravvento e la chiusura si effettuava, almeno per i titoli a più largo mercato come Fiat e Catini, sui livelli massimi della giornata.

Ecco i prezzi: Gen. 19.255; Fibre 2360; Viscosa 1440; Finsider 632,50; Montecatini 2798; Ansaldo 1150; Centrale [illegible]; Fiat 1517; Nebiolo 23,20; Edison 2792; Sip 1379; Terni 274,50; Unes 678; Stet 2360; Romana Zuccheri 1962; Anic 2751; Raffa 1932; Italgas 1685; Rumianca 1528; Burgo 12.850; Italcementi 12.200; Pirelli 3095; Pirelli & C. 2825.

Fugge da Imperia la giovane milionaria

Dove si nasconde Margherita Vita, l'ereditiera dei 90 milioni? - Giorni fa, appena tornata da Londra dove era andata a sbrigare le pratiche della successione, sparì all'improvviso e suo padre dovette farla cercare dall'Interpol - Gli ultimi giorni del marito, il gallese Thomas Slingsby, nella città ligure

Rara fotografia, sul letto di morte, di Thomas Slingsby Jenkins, il gallese residente a Londra. (Tel. a Stampa Sera)

Imperia, giovedì sera.

Un fattorino è salito stamane alla svelta per giungere alla villa dove abitano i Vita per portare un pacco nel quale sono i giornali di Londra che qui giungono in pullman dalla Francia, dopo aver compiuto in traversata in aereo fino a Nizza. Da questi giornali si apprende come l'opinione pubblica inglese s'interessi sempre alla vicenda del matrimonio celebrato (un mese prima della morte) fra Thomas Slingsby Jenkins, gallese residente a Londra, direttore di una grande Compagnia di navigazione, vedovo e senza figli con la signorina Margherita Vita di Imperia. La differenza di età era notevole, in quanto il gallese aveva compiuto gli 82 anni mentre la Vita non ha ancora 30 anni.

Le nozze venivano celebrate ad Imperia il 3 marzo scorso nella villa Carla Agnesi; e l'unica parente inglese, la signora Jenkins cognata del gallese, non ne venne informata, e non era al corrente nemmeno il personale di servizio di Slingsby rimasto a Londra.

Il matrimonio durò un mese e due giorni, in quanto l'inglese sofferente di asma bronchiale decedeva nella notte del 5 aprile a Londra. Di tutto ciò la cognata e il personale venivano a conoscenza soltanto un mese fa, quando la vedova Slingsby vi si recò assieme alla sorella Maria Luisa e alla zia Nuccia Saglietto, appunto per la pratica dell'eredità. E' per questo che la stampa inglese dedica ora molto spazio a quel matrimonio che ha definito «alquanto misterioso».

Dal canto suo la signora Margherita Vita non fa nulla per controbattere quanto si dice in Inghilterra, perché si mantiene nascosta. Tornata da Londra nella serata di lunedì, dopo che il padre suo, Gerolamo Vita si era recato all'Interpol per farla cercare, essendo rimasto privo di sue notizie, nella giornata di martedì è stata vista in città passeggiare in macchina e a piedi. Però nella giornata di mercoledì, quando alcuni giornali del mattino pubblicarono la notizia che essa aveva ereditato una somma che oltrepassava i novanta milioni di lire, e quando i primi giornalisti si sono presentati al cancello della villa, essa passando da una strada di campagna si è recata in casa di amici rendendosi irreperibile.

Suo padre rimasto solo nella villa, diceva a tutti che la figlia era a Genova e che non sarebbe tornata. Eravamo invece riusciti a sapere che non s'era mossa da Imperia e che sarebbe tornata a casa in serata per prendere la roba necessaria e ripartire. Questo avvenne, infatti, alle 19 del giorno 22. A quell'ora si fermò davanti al cancello della Villa Agnesi — dove non si trovava anima viva — una «giardinetta» guidata da Maria Luisa Vita nella quale si trovava la signora Nuccia Saglietto; sul sedile posteriore era Margherita che scese di macchina mentre una bionda signora apriva il cancello. Questa ultima vide sbucare all'improvviso alcuni fotografi che per tutto il giorno avevano assediato la villa e la serata si erano nascosti in una specie di grotta che si trova quasi all'ingresso; e si mise a gridare.

La Margherita risalì in vettura: e questa fece marcia indietro e ripartì. Bastarono quei pochi istanti per fare scattare diversi flash; mentre Margherita teneva la testa bassa e si nascondeva il volto con le mani. Dopo una ventina di minuti la «giardinetta» tornava davanti al cancello della villa, ma senza Margherita.

I fotografi hanno continuato a montare la guardia per tutta la notte ma non l'hanno vista tornare. C'è da pensare che quanto le occorreva per mettersi in viaggio le sia stato recato dalla sorella e dalla zia; e a quest'ora con tutta probabilità Margherita Vita è a Prati Piani, dove la mamma possiede un albergo. Mentre la sua rivale inglese fa delle dichiarazioni alla stampa, lei sfugge i giornalisti il più possibile.

Margherita Vita, l'ereditiera, tenta nascondersi fra la sorella Maria Luisa e la zia. (Tel.)

L'uomo che a 82 anni, ammalato, aveva voluto sposarla, aveva fatto la sua fortuna a Londra ma era un gallese, come si è detto, e ci teneva a farlo sapere in ogni occasione. Da una trentina d'anni (senza aver appreso una parola d'italiano) veniva a passare lunghi periodi ad Imperia in casa del suo grande amico ora defunto, il comandante Angelo Saglietto: usava portare sempre cravatte con i colori del Galles e aveva lasciato detto che la sua bara doveva essere fasciata nella bandiera gallese.

Nei suoi soggiorni imperiesi gli piaceva osservare i piroscafi in navigazione che si distinguono bene dalla villa dove abitava; si recava sovente in riva al mare a parlare con i pescatori e si mostrava contento quando facevano buona pesca. Amava molto i bambini e ne conduceva sempre qualcuno in casa. Faceva anche dei piccoli regali, e ieri un pescatore ci ha detto di possedere cinquanta sterline regalategli a più riprese dal Slingsby. Sebbene gli piacesse stare qui per la semplicità della vita che vi si conduceva, non aveva perduto nessuna delle sue abitudini: ogni sera beveva il suo wisky senza del quale — diceva — non poteva prendere sonno.

Dopo essersi sposato, le sue condizioni non gli permisero più di uscire. Passava le serate con i membri della famiglia Vita, con il suo amministratore, la sua segretaria (che si chiama Lobb) ed il suo infermiere, un tedesco di nome Grumm. Ad ogni sua richiesta del liquore gli veniva versato poco wisky in molta soda, fino a che una sera Slingsby disse: «Sarà bene che vi decidiate a riempirmi il bicchiere di wisky puro. Non privatemi della mia bevanda, proprio ora che ho i giorni contati».

TRAGICA GITA SUL TICINO DI CINQUE RAGAZZI

La barca si capovolge: un annegato

MILANO, giovedì sera.

A poco più di due chilometri da Bernate, grossa borgata alla periferia di Milano, si è verificata stamane una grave sciagura. Una barca, con a bordo cinque ragazzi che l'avevano noleggiata per una breve gita sulle acque del Ticino, si è capovolta e uno dei gitanti il più giovane di tutti è miseramente annegato. Gli altri quattro sono riusciti, dopo una dura lotta con la corrente in quel punto molto vorticosa a raggiungere la riva e quindi a salvarsi.

Le cause della tragedia non sono state ancora accertate. Secondo il drammatico racconto di uno dei bimbi la barca improvvisamente si era impennata, come se qualcosa da sotto l'avesse spinta in alto con estrema violenza; poi è ripiombata giù rovesciandosi. I cinque naufraghi, terrorizzati, si davano a gridare aiuto, ma le loro disperate invocazioni non erano udite da nessuno. Trascinati dalla corrente venivano per fortuna sbattuti contro la riva dove si abbrancavano ai canneti, ormai stremati di forze.

Il più giovane di essi invece, l'undicenne Pietro Frattini, era scomparso, travolto dall'impeto della corrente. Nonostante le ricerche e gli scandagli la salma del bimbo non è stata ancora ripescata. L'autorità giudiziaria ha ordinato un'inchiesta.

Già sessanta i colpiti dal morbillo a Ozzano M.

Casale, giovedì sera.

A Ozzano Monferrato, dove da due mesi infierisce l'epidemia di morbillo, è stato oggi segnalato il sessantesimo caso. L'epidemia ha colpito anche una decina di persone adulte.

Muore di spavento per la violenza del temporale

Milano, giovedì sera.

Il furioso temporale scatenatosi l'altra sera in città e in provincia, ha causato una tragedia familiare in un appartamento al sesto piano di via Caracciolo 63. Una signora di 68 anni, abitante nell'appartamento in questione e da tempo affetta da disturbi cardiaci, veniva colpita alle 3,15 mentre da una crisi del male e decedeva pochi minuti dopo, tra la angoscia del marito che aveva tentato invano di soccorrerla.

La vittima del temporale è la signora Laura Pescari fu Serafino, abitante col marito Francesco Frigerio, un pensionato della Banca Commerciale, al sesto piano di via Caracciolo 63. La poveretta che fin dai primi lampeggiamenti aveva accusato disturbi dovuti a spavento, fu scossa mortalmente alle 3,15 da un potente boato dovuto a una scarica elettrica abbattutasi nei pressi della casa. Il marito telefonava immediatamente al Policlinico, e poco dopo giungeva una autoambulanza con un medico che ne constatava il decesso per la forte emozione dovuta al temporale.

CRONACA CITTADINA

Piombato nel cortile da 12 metri, il piccolo Marco s'è rialzato sorridente

Si parla di miracolo nella casa di via Morghen

Tutti, vedendolo disteso sul cemento, lo credevano morto sfracellato - Il piccino va incontro alla madre gridando: "Guarda, non mi sono fatto niente!,,

La traiettoria compiuta dal corpo del piccolo Marco

Marco Alesina, il bimbo di tre anni e mezzo che è caduto ieri dal secondo piano di via Morghen rimanendo illeso, si è rimesso completamente dallo choc; della terribile avventura non rimangono che due piccoli segni sulle gambe: due graffi dai quali non è uscita neppure una goccia di sangue.

Dopo essere stato visitato un'ennesima volta dal medico di famiglia, ieri sera Marco si è addormentato presto, ha dormito placidamente tutta la notte, stamane si è svegliato verso le otto chiedendo a gran voce la colazione. I suoi occhi azzurri sono limpidi e sereni come sempre, di tutta la faccenda il bimbo non ricorda quasi nulla: «Volevo vedere cosa facevano in cortile Marcella e Daniela, così sono andato sul balcone» racconta senza rendersi conto di quello che è poi avvenuto. Salito su di una panchetta messa al rovescio, Marco si è aggrappato alla ringhiera facendo forza sulle piccole braccia: un istante dopo era steso sul selciato ai piedi delle due amichette terrorizzate.

«Ero sicura di trovarlo morto» dice la mamma del bimbo ancora in preda ad una terribile agitazione — invece l'ho visto alzarsi, corrermi incontro, "Mamma, non mi son fatto niente!" mi ha gridato. Sono sicura che questo è stato un miracolo. Io sono devota di San Giovanni Bosco, lo prego ogni giorno perchè protegga i miei bambini: Rocco di 10 anni e Marco. Specie il più piccolo gli raccomando: è così vivace che ho sempre temuto qualche disgrazia. L'altro ieri, il giorno prima di questa atroce avventura, ero stata anche alla Consolata. Le mie preghiere non sono state vane. Appena Marco potrà uscire lo porterò in chiesa, accenderemo una candela di ringraziamento».

Anche i medici ritengono l'avventura a lieto fine del bimbo un caso assolutamente eccezionale.

Il padre di Marco, Andrea, che è in Spagna, non è ancora stato avvertito, ci penserà oggi Rocco a mandargli una lettera raccontando con il suo modo infantile e convincente come è avvenuto il miracolo.

«Anch'io voglio dirgli qualche cosa» — protesta dal suo lettino il piccolo. Sarà accontentato: tenendogli la mano grassoccia, il fratellino gli farà scrivere per la prima volta le poche lettere del suo nome. «Così papà sarà sicuro che sto bene e mi porterà l'automobile nuova che mi ha promesso» ha concluso Marco con evidente soddisfazione.

Il dott. Cornacchione visitò subito il bambino e constatò con grande meraviglia che Marco era illeso. (f. Moisio)

Paurosa sciagura sulla radiale

Trascinata per venti metri

Una donna investita alle spalle e agganciata da un'auto - Ricoverata in fin di vita La "gimkana,, demolitrice della vettura

Un pescatore annega nella Stura

Una donna che viaggiava in bicicletta è stata investita da una 1400 lanciata a forte velocità. La poveretta è stata trascinata, insieme al velocipede ridotto ad un ammasso di tubi contorti, per una ventina di metri e scagliata, quindi, sul bordo della strada. La vettura continuando nella corsa è uscita di strada, ha divelto una trave d'acciaio, poi, con una sbandata, è ritornata sulla sede stradale fermandosi a sessanta metri dal punto dove l'incidente aveva avuto inizio.

La paurosa sciagura è avvenuta stamane alle 10,15 sulla radiale di Moncalieri, a mezzo chilometro dal ponte Sangone. La cinquantatreenne Giuseppina Lasagno in Chiesa, abitante in una cascina di strada Revigliasco 11, a quell'ora stava per imboccare la «radiale», proveniendo da corso Benghasi, quando fulmineo avveniva l'incidente.

Una 1400 targata TO 184058, alla cui guida era il cav. Alessandro Locatelli fu Mario, abitante in corso Galileo Ferraris 78, amministratore della ditta S.A.T.P.A., giungeva veloce, dalle Molinette, alle spalle della Chiesa.

Il Locatelli scorgeva la poveretta quando era troppo tardi. Tentava di frenare. Ma l'auto era addosso alla donna. Un attimo dopo la Chiesa era sbalzata a lato e rotolava a corpo morto, lungo il gradino della «pista» per i ciclisti. Come si è detto, la vettura continuava la corsa sbandando sulla sinistra finchè andava a svellere la trave d'acciaio che sostiene un cartellone stradale.

Poco dopo con una autoambulanza della Croce Rossa, l'investita, che aveva perso i sensi, era portata alle Molinette. Qui i sanitari del pronto soccorso le hanno riscontrato la sospetta frattura del bacino e del cranio e ne hanno ordinato il ricovero in osservazione.

* Un pescatore è annegato stamane nelle acque della Stura mentre tentava di attraversarla a guado. Il poveretto è il cinquantenne Giovanni Fassio che abitava in una baracca di legno sulla riva sinistra del fiume. Il Fassio, molto conosciuto nella zona, viveva con i pochi proventi ricavati dalla pesca: tutte le mattine si avventurava da solo a piedi sul ciglio della Stura con la sua rete. Stamane si era accinto ad attraversare il corso d'acqua, ma giunto a metà metteva un piede in fallo e scivolava. Travolto dalle acque non riusciva più ad alzarsi e annegava miseramente, dopo aver invocato aiuto. Accorrevano i vigili del fuoco, avvertiti da alcuni passanti, che avevano assistito da lontano alla sciagura. Quando giungevano era però troppo tardi e non potevano far altro che ricuperare la salma.

Al ritorno dal cinema trova la casa svaligiata

Un furto di 850 mila lire è stato compiuto ieri sera nell'alloggio di Mario Masci abitante in via Favone 4. Il Masci era uscito verso le 21 per recarsi al cinema: rientrato tre ore dopo aveva l'amara sorpresa di trovare l'appartamento a soqquadro: da un cassetto dell'armadio erano scomparsi tutti i suoi risparmi consistenti 300 mila lire in contanti e il rimanente in titoli di Stato per un valore complessivo di 850 mila lire.

I ladri erano entrati nell'alloggio forzando con un palanchino la porta d'ingresso. Sul posto si recava un funzionario della polizia scientifica per prelevare le impronte digitali lasciate dai ladri.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

LA	EEN	MO	GLI E
ZA	DON	UO	FO
NA	L'	LE	DAL
ME	È	FIO	GLIO
CO	UN	SPO	RE

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto. Il Mago Tel.

Soluzione del giuoco precedente

Frase celata:

1. sOGNo; 2. UNicO; 3. PERRa; 4. pEnDIO; 5. aPERTo; 6. bruTTI: «Ognuno per sè e Dio per tutti».

Il delitto della gelosia

L'omicida, prima di venire a Torino per costituirsi si è vestito con l'abito migliore. Nella foto accanto il rivale del Guadagni: Giovanni Brignoni, di 40 anni. (foto Moisio)

La fredda confessione dell'operaio di Chivasso che ha strangolato l'amante

"Ho mantenuto la promessa: se mi inganna l'ammazzo,,

Ormai preparato alla sua sorte, il Guadagni è stato chiuso ieri notte alle "Nuove,, I torbidi retroscena che hanno portato Giulia Lazzaretti sulla strada della morte

Il patrigno di Giulia Lazzaretti, Pietro Vasco, con la piccola Loredana Ottelia che la donna aveva adottato

Andrea Guadagni, l'uomo che ieri ha strozzato l'amante Giulia Lazzaretti, ha passato la prima notte in carcere, alle «Nuove». Sembra inebetito, come se non si rendesse esattamente conto della gravità di quanto ha commesso. Ieri, quando i carabinieri della caserma «Podgora», a cui si era costituito, lo interrogavano ancora increduli, continuò a ripetere: «Ho mantenuto la promessa. Le avevo giurato che l'avrei uccisa se mi avesse ingannato. Stamane l'ho strozzata con le mie mani. Era una vita infernale. Non si poteva più andare avanti così. Meglio la galera». Poi si è chiuso in un ostinato mutismo, aprendo bocca soltanto per borbottare ancora, di quando in quando: «L'avevo giurato. Non potevamo più vivere in quel modo...».

Uomo conosciuto per il suo temperamento focoso, Andrea Guadagni ha perso tutta la sua baldanza. E' rimasto un relitto umano, sconvolto dalle passioni che lo hanno portato all'abisso. Forse avrebbe potuto condurre una vita tranquilla, normale: ma l'incontro con la Lazzaretti gli fu fatale. Da quel momento trascurò la moglie ed i due figli; abbandonò il lavoro di meccanico alla SIP; si dedicò, per seguire la sua donna, ad un commercio per cui non era affatto preparato.

Ma non trovò la tranquillità, in un'esistenza così irregolare, nè la Lazzaretti, donna dal passato avventuroso, era tale da indirizzarlo verso una vita pacifica. Soltanto la pietà per la sua misera fine ci impone il riserbo suoi suoi trascorsi. Basti indicare che il marito, Luigi Longoni, era fuggito in Francia disperato per il suo contegno; che successivamente era vissuta con un commerciante di acciughe, poi con l'autista di Montiglio, Giovanni Brignoni; che due anni fa i genitori d'un ragazzo di diciotto anni erano riusciti solo a stento ad ottenere che quella donna dai molti amori lo abbandonasse.

La tragedia di ieri è maturata quindi in un quadro sordido, in un clima di amori senza affetto, in cui solo contava la passione del momento, al di fuori di qualsiasi norma morale. Un indegno contratto, in tutto consono a questo ambiente di depravazione, è stato la molla che ha dato l'avvio al congegno del delitto.

Sabato sera Giulia Lazzaretti salì sul camioncino che le serviva per il suo commercio ambulante e si recò a Montiglio, da Giovanni Brignoni. Lunedì Andrea Guadagni andò a raggiungerla. Come ieri ha detto ai carabinieri, voleva «mettere le cose in chiaro». Nel bar della stazione ci fu un colloquio a tre: lui, la donna, il Brignoni. Si raggiunse un accordo: il Brignoni gli consegnò cinquanta mila lire e gli fece firmare una carta, con la quale l'ex-operaio si impegnava a lasciare libera la donna entro la fine del mese.

Il fatto di essere comprata e venduta per cinquanta mila lire sembra che non impressionasse eccessivamente la disinvolta Lazzaretti, la quale, al dire del Guadagni, all'atto dell'osceno contratto gli avrebbe strizzato l'occhio per fargli capire che si trattava soltanto di una gherminella per carpire i quattrini al Brignoni.

Ieri mattina, invece, durante l'ultimo colloquio, Giulia Lazzaretti impose all'amante di andarsene al più presto. Una sorda collera per essere stato così grossolanamente giocato, infiammò l'animo dell'uomo, che la strozzò con le sue mani. Poi andò a costituirsi.

Mariangela Daniele accompagnò i carabinieri in casa della Lazzaretti e trovò il cadavere della donna coperto con una tovaglia. (Moisio)

La madre della vittima — Fanny Marchielli — è stata avvisata solo ieri pomeriggio che alla figlia era successa una disgrazia. Davanti alla porta di casa le dissero che era stata assassinata. Si coperse il volto con le mani e cadde priva di sensi. Si è rimessa all'ospedale, grazie ad un'iniezione cardiotonica, ma non ha potuto tornare a Montiglio. Ha trascorso la notte a Chivasso, in vicolo Torino, ospite di una sorella; con loro era anche il Giovanni Brignoni, convocato dai carabinieri per le indagini.

L'autopsia di Giulia Lazzaretti verrà eseguita oggi dal prof. Tovo, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica Buscaglino, incaricato dell'inchiesta.

Si è liberato da un incubo

Emilio Bellio è tornato dalla madre dopo l'ingiusta accusa della sorella - Il dramma della piccina dei mezzadri assassini

Emilio Bellio, è tornato stamane alla cascina Canavasso, in borgata Vernone di Marentino, finalmente libero da ogni accusa, dopo 14 mesi di permanenza in carcere. La Corte d'Assise che ieri ha condannato la sorella Luigina Bellio a 28 anni ed il marito di questa, Stefano Beccaro, a 30 anni, avendoli ritenuti colpevoli dell'uccisione di Ernesta Delmastro, ha invece assolto con la formula più ampia Emilio Bellio. Il lungo tempo trascorso in prigione, sotto l'incubo della calunnia che poteva trovare credibilità, ha influito pesantemente sul suo fisico e sul suo morale: 14 mesi sono un'eternità, specialmente per chi si trova ingiustamente accusato.

La liberazione è giunta quindi, per lo sventurato, come la fine di un'ossessione terribile. Alle venti di ieri è stato rilasciato dalla Questura di Torino; subito ha raggiunto la casa dei fratelli Giuseppe e Secondo, a Gassino, dove ha pernottato. Stamane è salito nella corriera per Reiolac e ne è disceso al bivio Vernone per riabbracciare la propria madre.

I cinque chilometri che ha dovuto percorrere a piedi, lungo gli aspri sentieri della collina, l'hanno affaticato. «In prigione — ci ha detto — non facevo neanche un passo. Camminare per cinque chilometri, tutti di filato e per queste strade, è stata una fatica spossante».

A casa nessuno lo attendeva. Erano certi della sua innocenza: ma aspettavano l'esito della sentenza soltanto oggi. E' stato lo stesso Emilio Bellio a portare la notizia.

Emilio Bellio ha 34 anni

Tristissima è la situazione della dodicenne Anna Beccaro, figlia dei mezzadri assassini. La sentenza della Corte d'Assise ha infatti condannato i suoi genitori non solo alla pena detentiva, ma anche alla perdita della patria potestà. La ragazza, rimasta sola, verrà ora affidata a un parente o ad un istituto, sotto il controllo di un giudice tutelare.

Tragico epilogo d'una gara fra amici

Lo ha ucciso con uno schiaffo

Il colpevole giudicato in Corte d'Appello: la pena ridotta da sei a due anni di carcere

I giudici della Corte di Assise di appello hanno preso stamane in esame una drammatica vicenda che ha condotto sul banco degli imputati il trentenne Lino Alfredo Bressan, fattorino presso lo stabilimento Moncenisio di Condove, chiamato a rispondere di omicidio preterintenzionale. Vittima del tragico incidente, avvenuto il 30 settembre dello scorso anno nella trattoria Aurora a Sant'Antonino di Susa, Giovanni Attilio Nurisso di 46 anni. Nel primo processo il Bressan era stato condannato a 6 anni e 5 mesi.

In apertura di udienza il presidente della Corte dott. Cottafavi ha riassunto i fatti. Il Bressan e il Nurisso, legati da vincoli di antica amicizia, si erano fermati, sino a tarda ora, nella trattoria di Sant'Antonino a giocare ai «piumetti» in cortile. Il gioco consisteva nello scagliare a mano, delle piccole frecce a coda piumata, contro un bersaglio sul quale apparivano disegnati a colori diversi, cinque cerchi concentrici. La posta della partita disputata dal Nurisso e dal Bressan consisteva in una modesta bottiglia di vino. Vinse il primo il quale, recatosi al banco di mescita, si bevve metà del vino.

L'altra metà la consumò il Bressan. Quando si trattò di pagare, questi si rifiutò. Sorse un vivace alterco. Intervenne allora un nipote di Nurisso, Peppino Tonda Roc, il quale propose che i due lanciassero una volta sola il piumetto: avrebbe pagato chi colpiva il bersaglio nel punto più lontano dal centro. La fortuna favorì il Bressan e Nurisso dovette pagare. Quando i due si trovarono nella strada il Nurisso incominciò a brontolare dicendo all'amico che il suo gesto rivelava grettezza d'animo. Il Bressan, irritato, rispose con parole offensive. Il diverbio si riaccese più violento. Ad un tratto si sentì il Bressan minacciare il Nurisso: «Bada che se non la smetti ti dò due schiaffi». Rispose l'altro: «Provati se sei capace». A questo punto Lino Bressan colpì alla guancia destra, con un pesante manrovescio il Nurisso che cadde al suolo.

Fu trasportato a casa sua, in via Vale 18 dove si recò a visitarlo per due volte durante la notte il dott. De Marchi, medico condotto di Sant'Antonino di Susa. Al mattino del giorno seguente fu deciso il ricovero del Nurisso all'ospedale S. Vito di Torino. Si tentò un intervento chirurgico, ma Giovanni Nurisso, che non aveva più ripreso conoscenza, decedette.

In difesa dell'imputato ha parlato l'avv. De Marchi sostenendo la tesi dell'omicidio colposo.

La Corte (Pres. Cottafavi, giudice togato Bersano, P. G. Bianco, rano, Quaglia) ha contenuto la condanna del Bressan nei limiti di 2 anni e 11 mesi di reclusione.

Nascosto in un bosco il camioncino rubato

Un furgoncino [illegible], targato TO 125883, è stato trovato ieri dai carabinieri di Trana nei boschi presso il paese. Il veicolo, lasciato senza ruote, risulta rubato a Rodolfo Bernardi, abitante a Torino in corso Principe Oddone 80.

Echi di cronaca

PICCO SARTORIA - Drapperie nazionali ed inglesi. Via Gioberti n. 31, Telefono 43-401.

CASARELLA mobili, rateazioni, sostit. mobili usati, buoni e Enal: via Garibaldi 4, telefono 521-207.

INTERVISTA COL FRATELLO STANISLAO

James Joyce, lo scrittore che voleva fare il cantante

Cocciuto e inflessibile - Un esempio: sebbene fosse un gran fumatore, per aver pagato in Svizzera una tassa ritenuta ingiusta, rinunciò a fumare per un anno pur di riprendere al governo elvetico in tabacco risparmiato, la somma versata - Perchè fu data alle fiamme Gente di Dublino e ritardata la pubblicazione dell'Ulysses - Una offerta del Times respinta sdegnosamente - Gli incontri col «basso» Scialiapin

Roma, giugno.

Di Stanislao Joyce (fratello dello scrittore James) mentre l'altro giorno a Trieste, la prima cosa che mi colpì, quando lo conobbi fu la calvizie: una calvizie ordinata e totalitaria, nettamente in contrasto con la capellatura del fratello James, che, attraverso l'iconografia dello scrittore irlandese, ricordavo folta.

La medesima impressione doveva provare, molti anni più tardi, incontrando una sera, in casa di Giorgio de Chirico, il fratello Savinio. Savinio calvo d'una calvizie classica (da senatore romano della decadenza), de Chirico romanticamente adorno di quell'argentea chioma che, pettinata a ciuffo, lo fa così inconfondibile.

Come, dove e quando incontrai la prima volta il professor Stanislao Joyce, francamente non ricordo. Trovo però nei miei taccuini di quel tempo che fui invitato per il tè in casa sua, alle ... del 28 novembre 1945.

Era quello, per Trieste, il tempo tenebroso dei «partigiani Benzo» e dei «Colonnello Bau-Bau», il tempo in cui sul Caffè degli Specchi, in piazza Unità (l'Arengo, il Bigli, il Pedrocchi dei triestini) gli alleati avevano sostituito all'antica insegna «in lingua», la scritta parchiana «Sugar bowl»; il tempo in cui i triestini opponevano la viltà alla prepotenza, la spavalderia al tradimento, e il «goriziano» «mule» ... con gli studenti della patriottissima Associazione Studentesca Italiana, ostentando vistosi fazzoletti tricolori, e cantando sul motivo di «Fra Diavolo» (il celebre film di Crile e Crole), in faccia a slavi e slavofili, «indipendentisti» e inglesi, lo «Zotto» anti-titino: «Ze morto Ti, ze morto To, povero Ti, povero To». Il tempo in cui la battaglia politica per Trieste si combatteva altre che sui muri, a suon di manifesti, e per le strade e nei caffè, a suon di botte, anche in teatro dove, al Nabucco del ... Verdi, gli «s'ciavi» opponevano la Korontina di ... Mousorgski, interpretata dal russo Alessandro Sanine. Era, in una parola, il tempo della «passione di Trieste».

Il Prof. Stanislao Joyce, fratello minore di James, stabilito ormai da anni a Trieste dove teneva cattedra di lingua e letteratura inglesi nel locale Istituto Magistrale (o Liceo, non ricordo bene) abitava un appartamento a terreno del palazzo di via Fabio Severo n. 13: una via tranquilla e poco frequentata, un palazzo di aspetto dignitoso, un appartamento arredato all'inglese, non senza qualche sfumatura professorale; comunque un «home» molto «cosy» per dirla con intraducibile termine britannico.

Joyce vi abitava con la moglie e il figlio Jimmy: un ragazzo di otto-dieci anni, che ricordo biondo, educato, silenzioso.

La conversazione si avviò proprio a proposito del nome di questo ragazzo, che era (anzi è) lo stesso dell'illustre zio James.

— James, per noi inglesi — incominciò il prof. Joyce in tono vagamente cattedratico — ha come diminutivi Jim e Jimmy, a quel modo che il mio nome, Stanislao, si contrae in Stan.

Ma le dirò — aggiunse con improvvisa cordialità — che mio fratello aveva un altro soprannome, un soprannome buffo, quello di «Sunny Jim». Già — continuò scrollando il capo e sorridendo, come ad evocare cose da gran tempo dimenticate — «Sunny Jim», che vuol dire «Jim il solare, il solatio». Era la frase che qualcuno di noi in famiglia aveva letto sul cartellone pubblicitario di non ricordo quale prodotto alimentare: vi si vedeva un uomo rubicondo, in atto di scavalcare ridendo una staccionata, e sotto c'era scritto appunto «Sunny Jim». Gli è che mio fratello, a quel tempo (parlo di quand'eravamo ragazzi) aveva un carattere d'oro, sempre uguale, allegro, sereno. Tutto il contrario, insomma, di quello che doveva diventare più tardi! Credo che, ad alterarlo ed inasprirlo, abbia contribuito non poco il mal di stomaco di cui morì prematuramente. Eh, sì, mio fratello James è morto di ulcera duodenale il 13 gennaio del 1941, a Zurigo, venti giorni prima di finire i cinquantanove anni! Era molto tempo che soffriva di stomaco, ma non aveva mai voluto curarsi seriamente, e tanto meno sottoporsi ad esami radiografici; e così un brutto giorno fu colto da una violenta emorragia e morì.

A questo punto, Stanislao Joyce smesse la pipa, dopo averne tolta un'altra da una rastrelliera, ed avermela offerta insieme ad un barattolo di profumatissimo tabacco:

— Preparo da me il tabacco da pipa: ci metto qualche goccia di Johnny Walker, un po' di acqua di colonia, qualche buccia di patata e dei petali di rosa. Ottengo in tal modo un'eccellente miscela.

Tirò due o tre boccate in silenzio, poi riprese il discorso:

— Mio fratello era terribilmente cocciuto, come d'altronde siamo tutti noi irlandesi. Ma lui lo era in modo particolare... Però non è vero, sapete, che in obbedienza ai suoi sentimenti antiinglesi, abbia rifiutato di ... Una fantasiosa calunnia, di cui si trova un'eco ancora in Italia.

Lo scrittore James Joyce

Certo James era quello che si suol dire «un tipo». Figuratevi che una volta, in Svizzera, avendo dovuto pagare una tassa che riteneva ingiusta rinunciò a fumare per circa un anno pur di riprendere al governo elvetico, in tabacco risparmiato, quello che il governo elvetico, nel suo giudizio, gli aveva ingiustamente tolto!

— Questo carattere tetragono ed inflessibile permise bensì a mio fratello di terminare la sua vasta opera letteraria, ma ne ostacolò grandemente la pubblicazione: «Dubliners» per esempio («Gente di Dublino») rimase inedito per anni ed anni, perchè mio fratello si era rifiutato di modificarne, fosse pure di una virgola, il manoscritto, considerato dagli editori sconvenientemente spregiudicato. Finalmente l'editore Maunsel accettò di pubblicarlo integralmente, ma la censura segreta, influenzata forse dai gesuiti (i quali non potevano perdonare l'avversione manifestata in gioventù da mio fratello per il loro Ordine) ottenne che la prima edizione fosse sequestrata e data alle fiamme.

— L'opera fu poi ripubblicata a Londra nel 1914 dal Grant Richards, e l'ultimo numero della rivista letteraria «Illustrated London News», giunto a Trieste alla vigilia della prima guerra mondiale, conteneva una breve ma favorevole recensione del volume, accompagnata da una fotografia dell'autore.

— Forse l'increscioso incidente del «bruciamento» di un'edizione che si annunciava dignitosissima — continuò Stanislao Joyce — contribuì ad inasprire il non già facile carattere di James; fatto sta che l'Ulysses e le altre sue opere avrebbero potuto vedere la luce assai prima se mio fratello si fosse piegato ad apportare le correzioni richieste dagli editori. I quali, sia detto fra parentesi, restavano di solito sconcertati e perplessi di fronte alla libertà di parola ostentata da James, libertà che mio fratello aveva certamente ereditato dai due grandi casisti gesuiti: Padre Sanchez e l'Escobar. Ma mio fratello non volle mai modificare i suoi scritti, come appunto dicevo, neppure nel dettaglio, che so, di una virgola, e fu il più strenuo assertore e difensore del diritto alla libertà di espressione dello scrittore, diritto, in Inghilterra e sul continente, con una intransigenza assai maggiore di quella dimostrata ad esempio da un Huxley o da un Lawrence. E sì che le condizioni economiche di ciascuno dei due scrittori erano assai migliori che non fossero quelle di James! Il fatto è che mio fratello fin dall'età di 17 anni aveva acquistato piena coscienza del suo talento, e di tale certezza si valeva per affermare categoricamente, ma senza albagia, la sua assoluta autorità a giudicare il valore delle proprie opere. Le dirò in proposito che quando l'Ulysses fu pubblicato, il Times (dico, capito, il Times! Che è quanto dire, in Inghilterra, l'organo ufficiale del Regno Unito) mise tre pagine del suo supplemento letterario a disposizione di mio fratello affinchè spiegasse ciò che aveva voluto significare con la sua opera, da molti ritenuta oscura e sibillina, per non dire indecifrabile. Ebbene: mio fratello respinse sdegnosamente l'offerta, dicendo che se non si era sufficientemente spiegato in ottocento pagine, non vedeva come avrebbe potuto farlo in tre! In questo gesto c'è tutto mio fratello, con le sue qualità e i suoi difetti...

Poi che Stan Joyce aveva accennato un paio di volte ai gesuiti, volli domandargli qualche chiarimento in proposito. E il professore:

— A sei anni mio fratello James (che era nato, come me, a Bray, poco distante da Dublino) entrò nel Clongowes Wood College, retto dai Padri Gesuiti. Di lì passò al collegio universitario di Stephen's Green, sempre dei Gesuiti, ove rimase fino alla laurea, conseguita presso la Royal University of Ireland. Fu in quel tempo che i Padri Gesuiti, durante una crisi di coscienza nella quale mio fratello stava dibattendosi, a cagione di certi trascorsi giovanili, cercarono di indurlo ad entrare nella Compagnia di Gesù. Ma mio fratello non volle saperne, anche perchè in quel tempo gli sembrava di avere una grande vocazione per il canto: ed infatti possedeva una bellissima voce di tenore. La domenica cantava nella Cattedrale di Dublino insieme al suo grande amico John Mac Cormack, che doveva poi diventare un celebre cantante...

— Ma sì — interruppi — ora ricordo che un giorno Jacques Ibert, il musicista francese, direttore dell'Accademia di Francia a Villa Medici, mi raccontò di aver conosciuto Joyce a Parigi, anzi di aver abitato per qualche tempo nel medesimo quartiere: e che sovente, uscendo insieme di casa, i due si imbattevano nel celebre «basso» Fiodor Scialiapin, abitante anche lui in quelle parti. Allora Joyce perdeva regolarmente la calma e incominciava ad esclamare in tono di profondo e amaro rammarico: «Ho sbagliato carriera! Dovevo fare il cantante!».

Stan Joyce si strinse nelle spalle:

— Si vede che non era destino! Ma lasciate piuttosto che vi racconti ora come fu che mio fratello venne a Trieste! E' una storia curiosa: volendo lasciare a tutti i costi Dublino, mio fratello si rivolse ad un'agenzia perchè gli trovasse all'estero una cattedra d'inglese. E l'agenzia gliene trovò quasi subito una a Zurigo. Sennonchè, giunto in quella città con la giovanissima moglie (Nora Barnacle, nativa di Galway, l'unico paese d'Inghilterra in cui ancor oggi si parla come al tempo di Shakespeare) si sentì dire che la cattedra non esisteva. Non volendo tornare a Dublino, fu ben lieto di accettare l'offerta di una cattedra per l'insegnamento della lingua e della letteratura inglesi, alla Berlitz School di Trieste. Fu qui, a Trieste, precisamente in via Donato Bramante n. 4, che James scrisse tutte le sue opere, eccezion fatta per la raccolta di poesie Chamber Music e per qualche novella di «Dubliners».

— Italo Svevo, grande amico di mio fratello, scrisse giustamente che «alcune strade di Dublino si allungano nell'Ulisse per certe tortuosità della vecchia Trieste». E lo stesso mio fratello lo scriveva a Svevo: «Se l'Anna-Livia (il fiume che attraversa Dublino e che si identifica, nella bizzarra fantasia surrealista di James con la moglie di Svevo) non fosse inghiottito dall'Oceano, sboccherebbe certamente nel Canale Grande di Trieste...».

Qualche giorno dopo il mio pomeriggio in casa Joyce, ebbi l'occasione di passare per via Donato Bramante. Direttomi il passo verso il portone contrassegnato con il numero quattro, e mi rivolsi alla portinaia, che stava oziando sulla soglia, per domandarle se ricordava le finestre dell'appartamento abitato dallo scrittore:

— Certo che ricordo — rispose pronta la donna — «el sior» che «bazilava» sempre con la moglie e che ha scritto l'Odissea! — E mi indicò le finestre del primo piano. Dietro le quali mi parve di veder balenare, all'ultimo sole, le lenti dell'autore di Ulysses e di Finnigan's wake mentre l'ombra del Padre Omero faceva capolino corrucciata.

Giberto Severi

Dopo una stagione piuttosto piovosa, a Miami la temperatura si è fatta estiva come dimostra questa ragazza

Tragicomico epilogo di una lite fra coniugi

L'uomo minaccia la moglie con la pistola ma è disarmato dalla propria madre - Costretto a smontare l'arma disseminandone i pezzi per la casa

Biella, giovedì sera.

I carabinieri hanno denunciato in stato di arresto per minacce e lesioni l'operaio Isidoro Zanchi di 36 anni, protagonista di una scenata avvenuta l'altra sera a Tollegno a conclusione di un diverbio sorto fra lui e la moglie il 7 giugno scorso. Risentita, la donna, Luigina Bariola, aveva lasciato il marito andando a vivere presso la propria sorella Giuseppina di 30 anni.

Qui l'altra sera si creò un nuovo contrasto più aspro dei precedenti; si intromise anche la cognata e ad un certo momento lo Zanchi, fuori di sè dall'ira, tolse di tasca una rivoltella di piccolo calibro e l'agitò più volte pronunciando frasi minacciose. L'intervento di alcuni vicini di casa lo indusse a voltarsi: la cognata ne approfittò per strappargli l'arma. Ma l'uomo reagì colpendo la cognata al naso. Subito dopo giunse la madre dello Zanchi che si fece consegnare l'arma.

A questo punto la vicenda acquistò un tono di comicità perchè, quando ebbe in mano la rivoltella, la donna cominciò a provare paura e allora il figlio per toglierle ogni timore smontò completamente l'arma. Per essere sicura che nessuno avrebbe più potuto usarla, ne nascose i vari pezzi in un posto diverso e poichè si dimenticò dell'ubicazione di alcuni di essi ... i carabinieri hanno potuto ricuperarli tutti.

Tre super-petroliere costruite dai nostri cantieri

Genova, giovedì sera.

A pochi mesi di distanza dalla prima ordinazione di una super-petroliera da 35.500 tonn. passata dalla «Esso» ai Cantieri Navali Riuniti dell'Adriatico, viene annunciata la firma di nuovi contratti stipulati dalla «Esso», sempre con i Cantieri di Monfalcone, per la costruzione di altre due super-petroliere, pure da 35.500 tonnellate ciascuna. Ammonta, quindi a 106.500 tonn. il naviglio cisterniero che in breve spazio di tempo è stato assegnato dalle Affiliate estere della «Esso» all'industria cantieristica italiana.

IL DELITTO DI SAN MAURO PASCOLI

La donna uccisa a colpi di lima

Dove fu assassinata Maria Ottaviani? - Dubbi sulla confessione dell'uxoricida - Il cadavere della vittima sarebbe stato trasportato dietro il filare di viti dopo il crimine, allo scopo di sviare le indagini della polizia

Dal nostro corrispondente

Forlì, giovedì sera.

Questa mattina, alla nostra Corte d'Assise è ripreso il processo contro Tano Mazza, il gobbo di San Mauro Pascoli imputato di avere ucciso a colpi di lima la moglie Maria Ottaviani. Ripresa l'udienza, di nuovo sono stati fatti passare i testi. La sfilata prosegue, gli interrogativi rimangono. Ma, uno sopra tutti, merita la particolare attenzione del collegio giudicante: ed è quello relativo al luogo del delitto. Maria Ottaviani fu veramente uccisa dietro il filare di viti, là dove Tano Mazza, nella sua confessione raccontò d'averla trovata in compagnia di un amante?

Il luogo del delitto assume, in questa vicenda, una posizione veramente eccezionale: perchè stabilire con esattezza il posto ove la disgraziata donna fu mortalmente colpita può significare, forse, la scoperta del motivo del crimine.

Nel corso dell'ultima udienza, spiccarono, fra le altre, le deposizioni di due donne le quali asserirono che il giorno in cui fu trovato il cadavere di Maria avevano udito delle grida disperate provenire da casa Mazza.

Su queste grida, logicamente, si è volta l'attenzione dell'accusa, mentre la difesa ha cercato di ergervi intorno un sicuro baluardo. E così è successo che mentre da parte di taluni le grida si sono udite, da parte di altri, fra cui vicini di casa, si è pronti a testimoniare che in quel giorno, sulle 12, nella casa del Mazza doveva regnare la calma più assoluta in quanto nessuna voce usciva dalle pareti domestiche.

Trovato dove Maria fu uccisa a forse aperta la chiave del mistero: così verrebbe da dire. Ed è quanto si sforza di fare la Corte presieduta dal dottor Chessa. Ma, è evidente, dalle parole ai fatti corre una differenza abissale. Specie se si tien conto delle difficoltà d'indagine, difficoltà aumentate dalle poco chiare dichiarazioni dei testi, soprattutto dei fratelli dell'imputato, e dai continui contraddittori fra testi e imputati se non addirittura fra testi e testi. L'uno smentisce l'altro con altrettanta energia, cosicchè non è facile pervenire a conclusioni di sorta.

Così l'interrogativo principale rimane sempre quello: dove fu uccisa Maria? Dietro ad un filare di viti, disse Tano Mazza. Il fatto che il cadavere fosse seminspogliato potrebbe lasciar pensare che corrispondeva al vero quanto aveva detto il marito allorchè riferì che quel giorno, per la prima volta, l'aveva sorpresa in colloquio con un amante; e non ci aveva visto più: era corso in casa dove s'era armato d'una lima quadrangolare, poi con questa aveva inferto i terribili colpi straziando il corpo di Maria.

Ma potrebbe trattarsi d'una messinscena: il cadavere poteva essere stato trascinato in quel posto e le vesti lasciate disadorne apposta per giustificare le parole del gobbo.

Ma, se questa versione corrispondesse alla verità, perchè mai non si sarebbe fatto vivo colui che si trovava con Maria in quel pomeriggio, e, soprattutto perchè mai se la sarebbe data a gambe lasciando che una donna venisse così barbaramente assassinata? Non solo: ma non va dimenticato che Maria era forte, assai più del marito: e avrebbe potuto resistere e scappare.

Il luogo dove il cadavere fu ritrovato non deve necessariamente coincidere con il luogo del delitto: ma, se è vero quanto ebbe a sospettare il brigadiere dei Carabinieri che svolse le prime indagini, e cioè che fra gli amanti dell'Ottaviani si trovava anche uno dei cognati, allora il movente cambia e si può capire come si sia giunti a nascondere il fatto dietro una cortina di mistero, e a sostituire anche il luogo del delitto, appunto per sviare l'inchiesta. In tal modo, creduta la versione del Mazza, si sarebbe anche potuta ottenere dai giudici qualche attenuante per la provocazione subita.

Che Maria sia stata uccisa dietro il filare di viti non sembra proprio l'ipotesi più attendibile: ma, per il momento, non ve n'è alcun'altra, suffragata da valide prove, che le possa essere anteposta con sicurezza. E bisogna, dunque, attendere ancora. Può darsi che dalle parole dei testi, se non... dal loro silenzio, o dalle contraddizioni in cui sovente taluno sembra cadere, qualche spiraglio di luce possa uscire ed illuminare quindi meglio di quanto non sia stato possibile finora quella tragica fattoria dalla quale Maria Ottaviani, un caldo giorno dell'agosto 1953, partì per il suo viaggio senza ritorno.

a. d.

Tano Mazza, accusato di avere ucciso la moglie

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile al Sole e Nettuno. Avanzata fortunata. Serenità e produzione accettevole. Potete aver fiducia nella soluzione dei più intricati affari. Tipi: **Gemelli, Acquario e Bilancia.**

Gemelli: non menate troppo vanto della vostra riuscita, il nemico è con le orecchie tese pronto ad assalire. Una potenza invisibile vi protegge dalle cattiverie altrui.

Acquario: moltiplicatevi senza stancarvi e siate un tantino belligeri se volete farvi notare. Una persona aspetta da voi una conferma per mettersi in contatto ed agire.

Bilancia: siate attivamente ricercati per fare il comodo di una persona che in altri tempi ha messo male contro di voi. Siate attenti che l'invito ha un secondo fine.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo annunzia: **Ariete:** se volete che la vostra compagnia sia gradita, procurate di essere più diplomatici nell'esporre le vostre idee. **Toro:** il vostro piano non manca di ardimento, ma per riuscire dovete appoggiarvi a quella persona che porta la divisa. **Cancro:** correggetevi nelle vostre fasi lunatiche, altrimenti rischierete il peggio. **Leone:** cercatelo altrove ma non cercate mai di parteggiare per primo. **Vergine:** mangiate moderatamente, mostratevi ancora se andate all'appuntamento leggeri: questo per evitare di essere debilitati da una difficile digestione. **Scorpione:** aiutate con consigli ed esempio, ma non assumete arie di predicatore se non volete l'effetto contrario. **Sagittario:** l'iniziazione è lodevole, ma non partecipate troppo alle faccende, potrebbe concludersi diversamente. **Capricorno:** un'arma di lunga portata che dovete accorciare, per non dover recitare dopo il «mea culpa». **Pesci:** una preziosissima cosa vi sta tanto vicino e voi testardamente non la volete vedere.

T. Palomidessi

La lettera

D'estate, durante il mese che la famiglia Cardini passava in campagna ad S., uno degli avvenimenti della giornata era l'arrivo della posta. Di solito esso avveniva verso le dieci del mattino. A quell'ora se la signora Elvira era in cucina, occupata a tritare con la mezzaluna il prezzemolo e l'aglio per preparare i suoi sughi ed intingoli, e la signorina Ginetta (di diciotto anni compiuti, ma già matura di forme e satura d'ardori) era intenta a farsi le unghie od a diradarsi con le pinze le folte sopracciglia, l'avvocato Arturo, capo famiglia e funzionario statale, seduto comodamente sulla poltrona di vimini, in maniche di camicia e con le pantofole ai piedi, ogni tanto si toglieva dal naso gli occhiali verdini, metteva da parte il settimanale illustrato ed il giornale del giorno prima e, strizzando gli occhi, esplorava la strada. Da quella strada, anzi stradetta, aperta faticosamente al margine di due orti ornati di festoni di pomodori e di trofei di zucche, sarebbe venuto Bernardo, il postino. Aveva la borsa a tracolla, la faccia piuttosto colorita ed atticciata, e quel suo gesto abituale di spartirsi ogni tanto la scriminatura dei baffi. Se c'era corrispondenza Bernardo, di solito, la traeva dal suo plico e la faceva oscillare, tenendola in mano, con la destra alzata in direzione della finestra. A quella mimica l'avvocato Arturo, o chi per lui, scendeva le poche scale che lo dividevano dal livello della strada e gli andava incontro per ritirare personalmente la posta. In caso contrario il postino, dopo essersi sincerato che non c'era nessuno a guardare dalla finestra, infilava le lettere e le cartoline nella piccola buca infissa alla porta d'ingresso, dopo aver avvertito del suo passaggio, gridando: «Posta!».

Quel mattino di luglio (un lunedì: non c'era stata la distribuzione di domenica) la famiglia Cardini al completo, andando e venendo dal balcone che si apriva sul passaggio obbligato del postino, in preda ad un evidente nervosismo, aspettava l'arrivo di Bernardo. Ma l'uno cercava di nascondere e di dissimulare la propria ansia ed aspettativa all'altro. Così l'avvocato Arturo si sforzava d'apparire disinvolto ed allegro zufolando una canzonetta e facendo giocare con un pezzo di spago Marco, il gattino del padrone di casa. «Possibile che quel babbeo di Stocchi — pensava — dovesse ancora tardare a scrivergli? Le pedine che lui aveva mosso avevano funzionato? Se tardava un altro po' a dirgli com'era la sua situazione (che idea affidarsi a quello scimunito!) per quest'anno, addio promozione. Non ci sarebbe più voluto molto per andare in pensione; e che figura avrebbe fatto anche a casa se almeno per quest'autunno non fosse diventato ispettore principale? Già la moglie non perdeva occasione per ripetergli che lui era troppo buono e non sapeva farsi valere. Immaginarsi se avesse dovuto annunziarsi con la faccia compunta e con l'atteggiamento di chi, in fondo, si sente colpevole: «Neanche questa volta... Non capisco come sia andata...». Ma non era il caso d'amareggiarsi l'esistenza con tristi pensieri ed un vano almanaccare. Stocchi, di sicuro, stamane lo avrebbe rassicurato».

La signorina Ginetta con insolito zelo (lei era piuttosto sfaticata ed alacre soltanto nella lettura dei giornali a fumetti) andava su e giù per il balcone occupata con una caraffa ad innaffiare i fiori disposti in una serie di vasi, di varie dimensioni, su una mensola. Una scusa come un'altra per star lì a quell'ora e prendere d'infilata con lo sguardo la stradetta da dove sarebbe venuto giù il postino.

«Oreste oggi mi scriverà — pensava. — E' quasi la metà del mese, ha già preso di certo le ferie e da una settimana dev'essere a Rapallo. Ma che vado a fare da mia zia a Santa Margherita se lui non mi dice che mi aspetta? Ha atteggiamenti da originale, dice che è distratto e così non mi manda neanche una cartolina.

«Animale! Non lo sa che a lasciarmi a questo modo mi fa passare delle notti agitate e che non mi riesce di dormire?

«Davvero che è un tipaccio, come dicono le mie amiche? Vuoi vedere che si sarà messo a correre appresso ad un'americana o ad una tedesca? Lo so com'è lui, se trova il pascolo facile... Lasciamo andare: aspettiamo Bernardo e cerchiamo di non montarci la testa...».

La signora Elvira quella mattina s'era sbrigata in fretta in cucina. Aveva messo in pentola il bollito di manzo e gli aromi e adesso, seduta su uno sgabello accosto al balcone, un po' di traverso tanto da sbirciare la stradetta fra gli orti, un lavoro a maglia sulle ginocchia, sferruzzava dando ogni tanto energiche strette al gomitolo di lana riposto in un cestino a lato. Appariva assorta ed intensamente pensava: «Luigia l'avrà venduto o no il mio interno di pelliccia? Sì, va bene: lei conosce l'ambiente, ha traffici con due o tre di quei tipi che fanno commercio di robe usate: l'importante è che si ricordi che questa è la stagione buona e che se passa luglio bisognerà vendere l'interno sottocosto ad uno di quei rivendugliuoli che deprezzano tutto. Mi accontenterei di cinquantamila, tanto da potermi fare un capo di vestiario se dovrò accompagnare Ginetta al mare. Ma forse se mi fossi rivolta alla portinaia che ficca il naso in tutti gli stabili del rione, avrei avuto miglior successo. Con due o tremila lire di regalo mi sarei tolta la paura; ma anche con Luigia non potrò cavarmela soltanto con un grazie... Mi pare di sentire che oggi mi scriverà».

Alle dieci meno un quarto si vide incorniciato dai pampini degli orti che fiancheggiavano la stretta strada (per lo più foglie di fico e di pesco) la sagoma corpulenta e rubizza del postino Bernardo. Egli scorse la famiglia Cardini insolitamente, a quell'ora, riunita sul balcone e sventagliò una lettera in quella direzione.

«Vengo!», disse l'avvocato Arturo, alzandosi per scendere.

«Vado io, papà», fece Ginetta correndo alla porta e scendendo, svelta, i gradini.

La lettera era cumulativamente indirizzata alla famiglia Cardini e diceva:

«La tendenza odierna a costruire abitazioni di capienza sempre più ridotta pongono ed impongono il problema dei mobili plurimi od a diversi usi. Con il letto-omnibus, che noi presentiamo alla vostra considerazione, voi avete un letto a due piazze, una scrivania, due poltrone, una libreria ed un armadio genialmente e sinteticamente riuniti in un unico mobile ecc. ecc.».

Salvatore Gatto

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Torino Esposizioni: ore 21,15 Skating Vanities. Rivista americana su pattini a rotelle.

La Quadriennale, Mostra Nazion., Pal. Chiablese: 10-12; 15,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-532, ore 21-1: Complesso M° E. Leone; canta Maria Cavenna.
Brass (Valentino): ore 21, danze.
Chalet (Valentino) 21 orc. Zuccheri
Club Magnàta n. 11: danze ore 21. Ingresso libero.
Eden Dance: 21 Orch. Principe.
Fassio: Café chantant Medici 112.
Garden: Valentino danze ore 21.
Gay Estivo: 21 terrazzo coperto.
Gran Mago Dance: ore 21.
Montecappuccini Dance: ore 21-24.
Pagoda Dance: 21 serata bancari.
Rinaldi: Scuola ballo v. Volta 4.
Ristorante S. Giorgio Valentino: ore 21. Orchestra Pino Pasquero.

Augustus Night Club: 22-3 Attraz.
Cavallino Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim Tel. 690-831.
Columbia Dance, via Goito 5 bis, tel. 60-143: Attraz. Orch. Armand.
Dadone: ore 21,30-4, danze, arte varia. Orchestra Strickar.
Gran Italia, ore 22: Night Club.
Maffei Cabaret, v. Pr. Tommaso 5, tel. 682-855: Orchestra H. Ferrari. Attrazioni internaz. Dir. Danilo.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-633: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.
Piscina del Sole (S. Mauro) Danze ore 21 Orchestra Silvestro. Direzione Cariga. Pista coperta.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lo sterminatore» Lawrence Tierney, A. Jeffrey, Mark Lawrence, Edward Ciannelli.
Astor: «Carosello del varietà», Totò, Magnani, Fabrizi, W. Osiris, Rascel, J. Baker, Latilla, Macario, Luzzi, Mistinguette, Taranto.
Corso: «La sultana Safiyè» Maria Frau, Mahir Gardem, C. Giustini.
Doria (Gran Festival Metro): «Edoardo mio figlio», Tracy, Kerr.
Lux: Rassegna SOS polizia: «Io sono un evaso» Paul Muni. Domani: «Ombre rosse» John Wayne.
Maffei: «La valle degli uomini rossi» Lucille Ball, J. Craig.
Metro-Cristallo (Ultimi giorni): «7 spose per 7 fratelli», CinemaScope colori, Jane Powell, Howard Keel. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Sospetto», Cary Grant e Joan Fontaine.
Vittoria: «Proiettile in canna» Jean Simmons, Rory Calhoun.

Ariston: «3 americani a Parigi», tech. Curtis, C. Calvet, De Haven.
Augustus: «Buonanotte, avvocato», A. Sordi, G. Masina, Mara Berni.
Nazionale: «Lo straniero» Orson Welles, L. Young, E. G. Robinson.
Torino: «Storia del dr. Wassell» tech. G. Cooper, L. Day, Ag. 15.

Alexandra: «Più vivo che morto» tech. Jerry Lewis, Dean Martin.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Pluto, Pippo e Paperino» tech. SuperScope W. Disney.
Capitol: «Più vivo che morto», tech. Jerry Lewis, Dean Martin.
Faro: «Più vivo che morto» in tech. Jerry Lewis, Dean Martin.
Gianduja: «L'eterno vagabondo» con Charlie Chaplin.
Hollywood: «Terrore corre sull'autostrada» M. Rooney, Foster.
Ideal: «Cacciatori di fortuna» J. Derek. Sulla scena: Gosnetj, Turi Scandura e Comp. Bataclan ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Controspionaggio» tech. Gable. L. Turner, V. Mature.
Principe: «Terrore corre sull'autostrada» Mickey Rooney, Foster.
Statuto: «Controspionaggio» tec. C. Gable, L. Turner, V. Mature.

Adriano (Sacchi 60): «Sete del potere» W. Holden, June Allyson.
Alcione: «Jungla umana» J. Sterling. Rivista Quirici 15,30-21,30.
Alpi: «Trovatella di Milano» F. Marzi, F. Pastucci, 15 via Torino.
La Perla: «Prima dell'uragano» tech. CineSc. V. Heflin, Freeman.
Regina: «Contessa scalza» tech. Ava Gardner, Humphrey Bogart.

Asti: «Tra due amori» technic. Greer Garson, Robert Ryan, A. 14.
Cer: «S.O.S. Scotland Yard!».
Olimpia: «Cardinale Lambertini».
Po: «Senso» Alida Valli, colori.
P. Nuova: «Duello nella jungla».
Romano: «Vacanze sig. Hulot», Tati. Riv. Dario Pino 15,15-21,15.
S. Fallco: «Vendetta di Montecristo», col. J. Marais, L. Amanda.

Esperia: «Missione suicidio» col. Tony Curtis, A. Murphy.
Giardino: «Caiata dei Mongoli», tech. Ann Blyth. Jeff Mc Crea.
Italiano: Pagliacci. Lollobrigida.
Mirafiori: «Canto per te».
Vinzaglio: «Mostro della via Morgue» tech. Karl Malden, Dauphin.

Araldo: «Angeli senza quartiere».
Eliseo: «Zingaro» tech. Corcoran.
Vedjas: «La ninfa degli Antipodi» tech. Esther Williams, V. Mature.
Nuovo: «Città che non dorme».
S. Paolo: «Santarellina» Pierangeli, Fernandel, technicolor.

Corallo: «Mare intorno a noi» e «Cacciatori sequimesi» techn.
Eridano: «Compagno della notte».
Gropa: «Riccardo Cuor di Leone» tech. CineSc. Virginia Mayo.
Madison: Margini della metropoli.
Rosalai: Jolanda figlia cors. nero.
V. Veneto: «Vendetta di Montecristo», col. J. Marais, L. Amanda.

Astra: «Esploratori dell'infinito».
Bernini: «4 in medicina» techn. Dirk Bogarde, Muriel Pavlov.
Excelsior: «Finestra sul cortile» tech. James Stewart, Grace Kelly.
Nazareno: Fratelli d'Italia, 15,30.
Star: «La fiamma e la carne» tec. MetroScope L. Turner, Vist, min.

Adua: «Fermi tutti, arrivo io».
Aurora: Appuntamento con morte.
Brescia: «Terrore sul treno» Ford.
Eridan: «Calmano del Piave».
Falchera: «Lacrime d'amore».
Fortino: «Lupi mannari» G. Kelly.
Nord: «Da quando te ne andasti».
Palermo: Una donna prega. Pizzi.
B. Parco: Malizia Sacramento tec.
Sociale: «Fucilieri del Bengala», colori Arlene Dahl, Rock Hudson.

Baretti: «Piccole donne» techn.
Cabiria: «Mondo è delle donne» in tech. CinemaScope. J. Allyson.
Colosseo: «Prima dell'uragano» techn. CinemaScope. Van Heflin.
Italia: «Tesoro Montecristo» in tech. J. Marais, L. Amanda, Lulli.
Lingotto: «Gli uomini ombra», Lane, C. Albrizzani, E. Ciannelli.
Moderno: «Un giorno tutta la vita» tech. Richard Todd, Oberon.
Nizza: Francia contro la camorra.
Piemonte: «La lancia che uccide» tech. CinemaScope, Spencer Tracy.
Spezia: Diario di un condannato.

Alba: Maschera e il cuore, techn.
Apollo: «Zingaro» tech. Corcoran.
Diana Per la vecchia bandiera, col.
Dora: «Parola di splendore».
Edera: La Cabala di Honolulu».
Lucento: «Fatta per amare» tech. Esther Williams, Van Johnson.
Lutrario: «Mondo è delle donne» CinemaScope tech. June Allyson.
Roma: «Il bisbetico domato».
Splendor (via Bibiana 109): «La valle dei re» tech. R. Taylor.

Biduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Adriano, Torino, Hollywood, Alpi, Manzoni, Milano, Ideal. Domani: rivista Skating Vanities.

IL GUARDIANO UXORICIDA

Ha ucciso accecato dall'ira

Il movente del delitto, sproporzionato al gesto compiuto, avvalora l'ipotesi di un'improvvisa follia - L'assassino negli ultimi tempi aveva subito un dissesto finanziario

Roma, giovedì sera.

Domenico Di Carlo, l'uomo che ieri nel primo pomeriggio uccise a revolverate la moglie per un motivo assurdo e banale, è stato tradotto in nottata al carcere di Regina Coeli. Qui egli ha continuato a piangere essendosi tardivamente reso conto di ciò che aveva commesso. Al commissariato del Testaccio, ove era stato rinchiuso per tutto il pomeriggio, l'uomo si era comportato invece come una persona non in possesso di tutte le sue facoltà mentali o comunque [illegible] da un evidente esaurimento nervoso.

Pare che la Squadra Mobile stia già ultimando le indagini su questo spaventoso delitto che ha troncato la vita di una donna laboriosa e stimata in tutto il quartiere e consegni oggi stesso un primo rapporto all'autorità giudiziaria.

La fulminea tragedia è avvenuta poco dopo le 13 in un appartamento di via Amerigo Vespucci n. 33. Domenico Di Carlo, che faceva il guardiano notturno in un garage di via In Selci, era tornato a casa dal suo lavoro allorquando avvicinò la moglie che stava preparando il pranzo.

Mentre la donna sollecitava il marito a lavarsi e a sedersi a tavola, il garagista le proponeva di ritirarsi con lui in un'altra stanza. Invano la moglie, la 56enne Anita Tredicini, cercava di fargli cambiare idea. Accecato dall'ira il Di Carlo, che ha 56 anni impugnava la pistola che aveva in tasca e sparava cinque colpi tre dei quali raggiungevano in parti vitali la donna che in quel momento gli stava voltando le spalle. Quindi fuggiva in strada e passando dinanzi ad un negozio di frutta il cui proprietario è suo amico esclamò: «Ci rivedremo tra vent'anni, ho ucciso mia moglie».

Dopo essere entrato in una trattoria e aver consumato una bistecca e del buon vino egli decideva di andare a costituirsi al Commissariato Testaccio. Qui ai funzionari che lo interrogavano egli diceva di aver sparato alla moglie perché questa da tempo si rifiutava di adempiere ai suoi doveri coniugali. La premeditazione sembra sia da escludersi in quanto il Di Carlo ha usato la pistola che gli serviva per il suo lavoro di guardiano notturno.

Pare inoltre che, pur dimostrando il carore sempre calmo e tranquillo, le sue facoltà mentali abbiano sensibilmente sofferto per alcuni dissesti finanziari che aveva dovuto subire. Il Di Carlo infatti, da proprietario di autorimessa, si era visto costretto a cercare tempo fa un lavoro come guardiano notturno. I due coniugi — a detta degli stessi figli — erano sempre andati d'accordo pur se qualche volta la donna rimproverava al marito il mutamento della loro posizione economica.

Può darsi perciò che il garagista, resosi conto che i suoi rapporti con la moglie erano diventati alquanto freddi, abbia cercato di sottoporre la donna ad un'ultima prova col desiderio di sanare quella strana situazione. Il rifiuto deve aver fatto scivolare la sua esasperazione nella collera e nella furia omicida.

Il «gangster» americano Luigi Teller, di 28 anni, mostra la rivoltella con la quale ha compiuto due rapine in due banche di Cleveland

All'ingegner Adler i quattro ordini minori

L'ex-direttore delle tranvie di Milano diventato frate

Milano, martedì sera.

Domenica prossima verranno conferiti i quattro ordini minori a frate Leonardo Maria Adler, che aveva pronunciato, l'8 dicembre scorso, la professione semplice e ricevuto, il 8 marzo successivo, la tonsura in Duomo.

Frate Leonardo è una figura notissima: prima di entrare nel convento dei Frati Minori di Busto Arsizio, era l'ingegner Leonardo Adler, direttore generale dell'Azienda tranviaria municipale della nostra città, ed era considerato un esperto di fama mondiale nel campo dei trasporti.

Nato nel 1882 a Milano, da genitori tedeschi di religione israelita, si laureò al Politecnico di Vienna conseguendo poi a Berlino e a Milano altre due lauree di ingegneria. Nel 1920 fu nominato assessore comunale per i trasporti a Berlino. Con l'avvento del nazismo e l'avviata campagna razziale, lasciò la Germania per tornarsene in Italia, dove fu consulente tecnico di molte grosse aziende sino al 1937, anno in cui si trasferì a Tripoli per organizzare i servizi ferro-tranviari.

Nel dopoguerra vinse il concorso per la direzione generale dell'Azienda tranviaria che tenne dal 1948 al 1952. Girò ancora per l'Europa finché il grande richiamo della fede lo vide abbandonare tutte le sue attività per la vita claustrale: onori, ricchezze, professione e famiglia, composta della moglie e di tre figli di cui uno cappuccino.

Regresso della C.G.I.L. alla De Micheli di Firenze

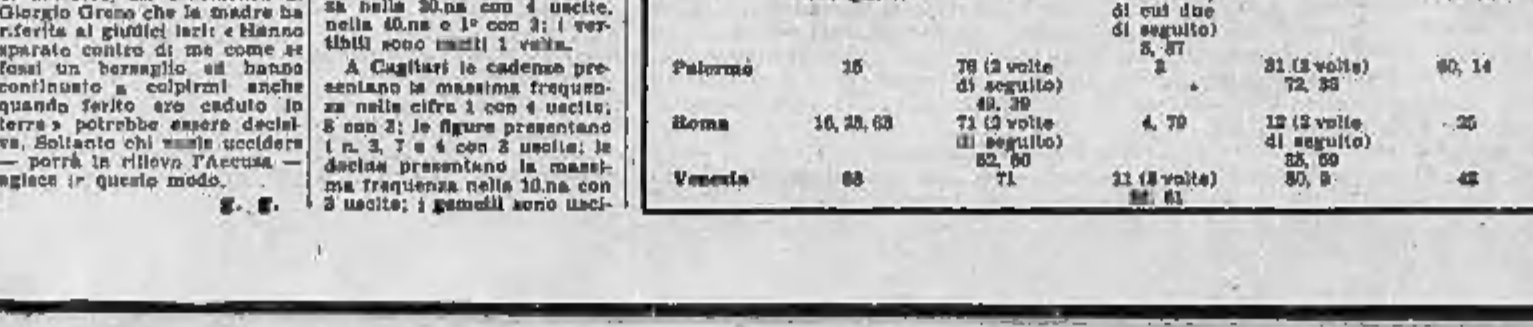
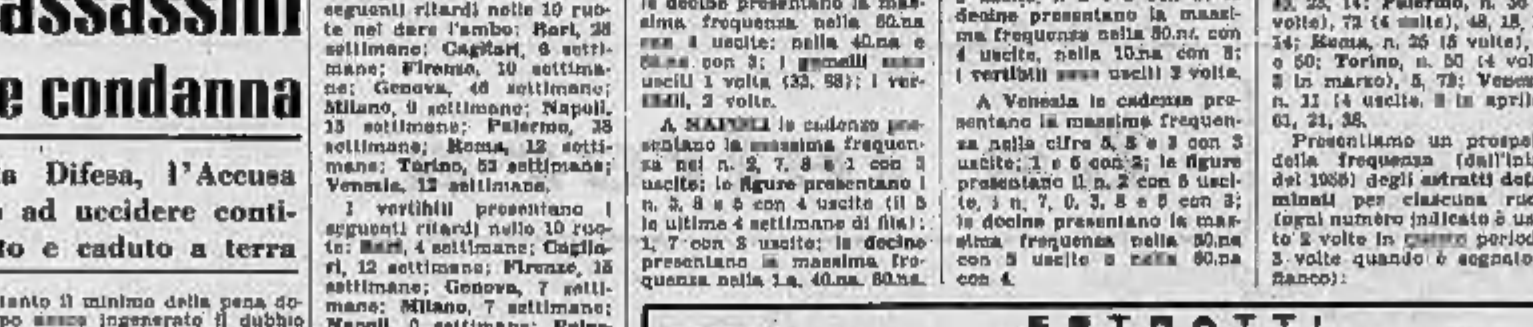
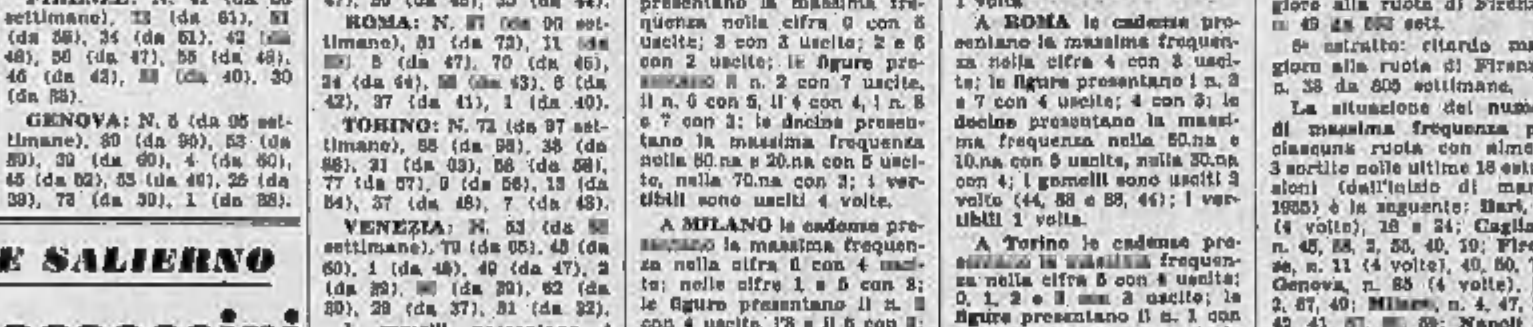
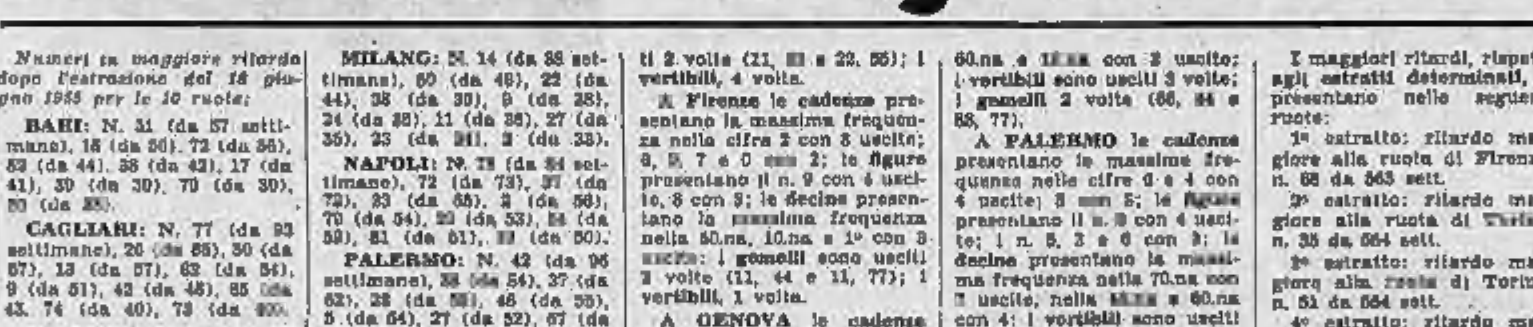
FIRENZE, giovedì sera.

Si sono tenute ieri le elezioni per il rinnovo della commissione interna all'Officina De Micheli. Al termine delle operazioni di scrutinio è risultato che la nuova commissione interna sarà composta così: quattro seggi alla F.I.M. (C.I.S.L.) e quattro alla F.I.O.M. (C.G.I.L.). La commissione interna era finora composta di 2 membri della C.I.S.L. e 8 membri della C.G.I.L.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

VII. - Il fidanzato di Nicki Labelle, Coogan, sta per arrivare a Digione con Johnny. Escarre, un tipaccio che si trova in prigione e che ha giurato di uccidere Nicki se sposerà un altro, riceve in carcere la visita di un losco amico il quale gli consegna una pistola e del denaro.

SHERLOCK HOLMES: Il ponte di Thor di CONAN DOYLE

VII. - Il dott. Watson legge a Sherlock Holmes una lettera della signora Gibson, nella quale la moglie del magnate delle miniere d'oro afferma che la sua casa e la sua felicità sono in pericolo. Intanto in casa dei Gibson, la signora ingiunge al marito di licenziare la governante Dunbar.

Ritardi, frequenze e «determinati» sulle dieci ruote del gioco del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 18 giugno 1955 per le 10 ruote:

BARI: N. 31 (da 57 settimane), 18 (da 50), 72 (da 56), 53 (da 44), 38 (da 42), 17 (da 41), 30 (da 30), 70 (da 30), 80 (da 29).

CAGLIARI: N. 77 (da 93 settimane), 20 (da 66), 30 (da 57), 13 (da 57), 62 (da 54), 9 (da 51), 42 (da 46), 65 (da 43), 74 (da 40), 73 (da 40).

FIRENZE: N. 41 (da 66 settimane), 13 (da 61), 51 (da 56), 34 (da 51), 42 (da 48), 50 (da 47), 55 (da 46), 46 (da 42), 88 (da 40), 30 (da 38).

GENOVA: N. 5 (da 95 settimane), 80 (da 90), 52 (da 89), 39 (da 60), 4 (da 60), 45 (da 52), 53 (da 46), 26 (da 39), 73 (da 30), 1 (da 28).

MILANO: N. 14 (da 38 settimane), 60 (da 48), 22 (da 44), 38 (da 30), 9 (da 28), 24 (da 28), 11 (da 38), 27 (da 35), 23 (da 34), 2 (da 33).

NAPOLI: N. 73 (da 84 settimane), 72 (da 73), 57 (da 72), 33 (da 68), 2 (da 56), 70 (da 54), 29 (da 53), 84 (da 53), 81 (da 51), 17 (da 50).

PALERMO: N. 42 (da 96 settimane), 38 (da 54), 37 (da 52), 26 (da 53), 48 (da 53), 5 (da 54), 27 (da 52), 67 (da 47), 59 (da 45), 35 (da 44).

ROMA: N. 57 (da 96 settimane), 81 (da 73), 11 (da 55), 5 (da 47), 70 (da 45), 24 (da 44), 58 (da 43), 6 (da 42), 37 (da 41), 1 (da 40).

TORINO: N. 72 (da 87 settimane), 85 (da 98), 38 (da 66), 21 (da 63), 56 (da 58), 77 (da 57), 9 (da 56), 13 (da 54), 37 (da 49), 7 (da 48).

VENEZIA: N. 53 (da 92 settimane), 79 (da 65), 45 (da 60), 1 (da 48), 49 (da 47), 2 (da 39), 80 (da 30), 62 (da 30), 28 (da 37), 81 (da 32).

I gemelli presentano i seguenti ritardi nelle 10 ruote nel dare l'ambo: **Bari**, 28 settimane; **Cagliari**, 8 settimane; **Firenze**, 10 settimane; **Genova**, 46 settimane; **Milano**, 9 settimane; **Napoli**, 13 settimane; **Palermo**, 38 settimane; **Roma**, 12 settimane; **Torino**, 53 settimane; **Venezia**, 12 settimane.

I vertibili presentano i seguenti ritardi nelle 10 ruote: **Bari**, 4 settimane; **Cagliari**, 12 settimane; **Firenze**, 18 settimane; **Genova**, 7 settimane; **Milano**, 7 settimane; **Napoli**, 0 settimane; **Palermo**, 16 settimane; **Roma**, 6 settimane; **Torino**, 1 settimana; **Venezia**, 6 settimane.

Le massime frequenze calcolate sulle ultime 24 settimane (dall'inizio del 1955) si presentano, relativamente alle 10 ruote, come segue, per le cadenze, le figure, le decine, i gemelli ed i vertibili:

A Bari le cadenze presentano la massima frequenza nella cifre 6 e 8 con 5 uscite; 4 con 4; 0, 8, 1 con 3; le figure presentano i n. 6, 7 e 1 con 4 uscite; le decine presentano la massima frequenza nella 30.na con 4 uscite, nella 40.na e 1ª con 3; i vertibili sono usciti 1 volta.

A Cagliari le cadenze presentano la massima frequenza nella cifra 1 con 4 uscite; 8 con 3; le figure presentano i n. 3, 7 e 4 con 3 uscite; le decine presentano la massima frequenza nella 10.na con 3 uscite; i gemelli sono usciti 2 volte (11, 33 e 22, 55); i vertibili, 4 volte.

A Firenze le cadenze presentano la massima frequenza nella cifra 2 con 3 uscite; 8, 5, 7 e 0 con 2; le figure presentano il n. 9 con 4 uscite, 8 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 50.na, 10.na e 1ª con 3 uscite; i gemelli sono usciti 2 volte (11, 44 e 11, 77); i vertibili, 1 volta.

A GENOVA le cadenze presentano la massima frequenza nella cifra 0 con 5 uscite; 3 con 3 uscite; 2 e 6 con 2 uscite; le figure presentano il n. 2 con 7 uscite, il n. 0 con 5, il 4 con 4, i n. 8 e 7 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 80.na e 20.na con 5 uscite, nella 70.na con 3; i vertibili sono usciti 4 volte.

A MILANO le cadenze presentano la massima frequenza nella cifra 0 con 4 uscite; nelle cifre 1 e 5 con 3; le figure presentano il n. 8 con 4 uscite, l'8 e il 6 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 80.na con 4 uscite; nella 40.na e 60.na con 3; i gemelli sono usciti 1 volta (33, 88); i vertibili, 2 volte.

A NAPOLI le cadenze presentano la massima frequenza nei n. 2, 7, 8 e 1 con 3 uscite; le figure presentano i n. 3, 8 e 5 con 4 uscite (il 5 le ultime 4 settimane di fila); 1, 7 con 3 uscite; le decine presentano la massima frequenza nella 1.a, 40.na, 80.na, 60.na e 10.na con 3 uscite; i vertibili sono usciti 3 volte; i gemelli 2 volte (66, 44 e 88, 77).

A PALERMO le cadenze presentano la massima frequenza nelle cifre 0 e 4 con 4 uscite; 3 con 3; le figure presentano il n. 8 con 4 uscite; i n. 5, 3 e 6 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 70.na con 5 uscite, nella 20.na e 60.na con 4; i vertibili sono usciti 1 volta.

A ROMA le cadenze presentano la massima frequenza nella cifra 4 con 3 uscite; le figure presentano i n. 3 e 7 con 4 uscite; 4 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 50.na e 10.na con 5 uscite, nella 30.na con 4; i gemelli sono usciti 3 volte (44, 88 e 88, 44); i vertibili 1 volta.

A Torino le cadenze presentano la massima frequenza nella cifra 5 con 4 uscite; 0, 1, 2 e 8 con 3 uscite; le figure presentano il n. 1 con 5 uscite, il 2 e 8 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 80.na con 4 uscite, nella 10.na con 3; i vertibili sono usciti 2 volte.

A Venezia le cadenze presentano la massima frequenza nella cifre 5, 8 e 3 con 3 uscite; 1 e 6 con 2; le figure presentano il n. 2 con 5 uscite, i n. 7, 0, 3, 8 e 5 con 3; le decine presentano la massima frequenza nella 30.na con 5 uscite e nella 60.na con 4.

I maggiori ritardi, rispetto agli **estratti determinati**, si presentano nelle seguenti ruote:

1º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 68 da 563 sett.

2º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 35 da 564 sett.

3º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 51 da 584 sett.

4º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 49 da 592 sett.

5º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 38 da 808 settimane.

La situazione dei **numeri di massima frequenza** per ciascuna ruota con almeno 3 sortite nelle ultime 18 estrazioni (dall'inizio di marzo 1955) è la seguente: **Bari**, 23 (4 volte), 18 e 24; **Cagliari**, n. 45, 88, 2, 55, 40, 19; **Firenze**, n. 11 (4 volte), 40, 60, 71; **Genova**, n. 85 (4 volte), 58, 2, 67, 40; **Milano**, n. 4, 47, 26, 42, 41, 57, 88, 59; **Napoli**, n. 49, 23, 14; **Palermo**, n. 36 (4 volte), 72 (4 volte), 48, 15, 35, 14; **Roma**, n. 26 (5 volte), 10 e 60; **Torino**, n. 50 (4 volte, 3 in marzo), 5, 73; **Venezia**, n. 11 (4 uscite, 3 in aprile), 63, 21, 38.

Presentiamo un prospetto della frequenza (dall'inizio del 1955) degli **estratti determinati** per ciascuna ruota (ogni numero indicato è uscito 2 volte in questo periodo; 3 volte quando è segnato a fianco):

RUOTA	ESTRATTI 1º	2º	3º	4º	5º
Torino	5 (3 volte) 80	60, 78	70, 78	12, 31, 54	17
Bari	23, 62	68	68, 35, 30	84, 20, 80	8, 28, 18, 84
Cagliari	64, 35	08, 58	64	55, 58	2 (3 volte) 16
Firenze	16, 80	1	5, 45	54, 64, 35	3 (2 volte di seguito) 71 (3 volte) 12
Genova	20, 84	76, 52, 79 74, 21	83, 43	20, 67	30, 49, 65
Milano	—	66 (2 volte di seguito) 32, 54	80, 42	15 (2 volte di seguito) 6	26 (3 volte) 87, 79, 41 59
Napoli	17 (3 volte) 59 (2 volte di seguito)	12, 25	63 (2 volte di seguito) 15 (3 volte, di cui due di seguito) 5, 87	42, 23	83 (2 volte di seguito) 77, 30, 31
Palermo	15	78 (2 volte di seguito) 49, 39	2	31 (2 volte) 72, 35	60, 14
Roma	16, 25, 63	71 (2 volte di seguito) 82, 60	4, 79	12 (2 volte di seguito) 35, 69	25
Venezia	68	71	11 (3 volte) 28, 61	50, 9	42

IL PROCESSO A CONFORTI E SALIERNO

Le speranze dei due assassini di sfuggire ad una grave condanna

Ma contro le argomentazioni della Difesa, l'Accusa sosterrà che solo chi è determinato ad uccidere continua a sparare su un uomo già ferito e caduto a terra

Dal nostro corrispondente

Roma, giovedì sera.

Per un solo momento, da quando si è iniziato questo loro processo, Sergio Conforti e Giulio Salierno hanno dato la impressione di interessarsi particolarmente a quanto stava accadendo in aula o meglio a quanto stava dicendo un testimone. Ed è stato allorché il prof. Giorgio Frache ha preso a fornire chiarimenti sulle ipotesi che si possono formulare circa un nesso di causalità fra la morte di Giorgio Greco e le lesioni, conseguenza dei colpi di pistola.

E questo — come s'è detto altra volta — l'unico solido elemento sul quale essi sanno di potere fondare una qualche speranza, è l'unico elemento sul quale quasi certamente i loro difensori imposteranno la loro tesi più consistente, per ottenere quelle attenuanti che dovrebbero rendere meno pesante la pena che attende i due giovani imputati. E la parola del prof. Frache, bisogna dirlo, non sono state tali da impedire una qualunque discussione sull'argomento. Per cui non è difficile sin da ora anticipare le diverse ipotesi che saranno prospettate dagli avvocati difensori.

Obiettivo principale sarà, naturalmente, quello della capacità di intendere e volere. La perizia psichiatrica, che ha concluso affermando la perfetta integrità fisica dei due giovani rapinatori, presta il suo fianco a delle critiche e su taluni passi di essa si soffermerà l'attenzione degli avvocati nel tentativo di strappare almeno il vizio parziale di mente.

Ma poi vi sono le ipotesi subordinate. Una delle tante è la tesi che a Salierno e Conforti non dovrebbe essere fatta risalire la responsabilità della morte di Greco, che, se curato bene, avrebbe dovuto sopravvivere. La posta in gioco è importante: ma in questi casi si chiede molto, magari per ottenere poco. Per esempio: soltanto il minimo della pena dopo avere ingenerato il dubbio nei giudici che, se l'intervento sanitario fosse stato quello giusto, i due giovanotti non sarebbero chiamati a rispondere di omicidio. Poi — e questa è la più azzardata — vi è la tesi dell'omicidio preterintenzionale: cioè i due, sparando, non volevano uccidere.

Cosa si oppone, a queste argomentazioni, da parte dell'Accusa? E' facile prevedere anche questo. Innanzi tutto, la perfetta capacità di intendere e di volere, poi, la freddda organizzazione della rapina, la tendenza a delinquere dei due imputati, infine la volontà precisa di uccidere. La confidenza di Giorgio Greco che la madre ha riferito ai giudici ieri: «Hanno sparato contro di me come se fossi un bersaglio ed hanno continuato a colpirmi anche quando ferito ero caduto in terra» potrebbe essere decisiva. Soltanto chi vuole uccidere — porrà in rilievo l'Accusa — agisce in questo modo.

S. F.

(Continua a pag. 5)

Scatta alla terza ripresa la "furia negra" e difende il titolo mondiale

Olson schiantato dai pugni di Moore crolla k. o. per cinque minuti

Al vincitore sono toccati 46 milioni di lire e 42 ad Olson - Archie Moore: cinque chilometri di marcia per rientrare nei limiti di peso - Il campione negro incontrerebbe Marciano il 22 settembre

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Sul ring del «Polo Ground» di New York il quasi trentanovenne negro Archie Moore ha dimostrato stanotte di essere ancora un campione nel pieno delle sue forze, uno dei più forti mediomassimi che la storia pugilistica ricordi, difendendo vittoriosamente il suo titolo contro Carl «Bobo» Olson ed infliggendo all'avversario la più dura sconfitta della sua carriera: alla terza ripresa l'hawayano è stato schiantato dai pugni di Moore e il suo sogno di vittoria si è infranto.

Moore si batteva stanotte contro il campione del mondo dei pesi medi Carl «Bobo» Olson (presentatosi alla bilancia ad oltre 77 chilogrammi) non soltanto in difesa della sua corona (quella dei mediomassimi) ma per acquistarsi il diritto a contendere il titolo assoluto a Rocky Marciano. Moore ha superato egregiamente la difficile impresa (in America ed anche in Europa molti favorivano l'hawayano nel pronostico) e si è rivelato l'atleta più degno di contendere all'italo-americano di Brockton il titolo mondiale dei pesi massimi.

Singolare, la carriera di Moore. Per dieci anni inseguì invano il titolo mondiale della sua categoria senza riuscire a farsi prendere in considerazione quale sfidante (proprio perchè era... troppo temuto come pugilatore); finalmente ebbe l'occasione di battersi con Maxim, il titolare. Non gli furono concesse le maggiori probabilità, specie tenuto conto della sua età avanzata in confronto a quella di Maxim, ma egli batté l'avversario e lo umiliò nuovamente anche nella rivincita.

Ora era il turno di Olson e la schiacciante vittoria da questi riportata tempo fa su Maxim fece pendere a suo favore il pronostico di numerosi fra gli esperti americani, che devono avere indubbiamente trascurato di considerare quale diversità esistesse fra la prestazione offerta da Maxim in tale occasione e quella da lui sostenuta, ad esempio, contro Robinson.

La sproporzione fra la potenza dei due avversari fu tale che sul ring, dopo la baldanzosa ripresa iniziale, Moore schiacciò l'hawayano schiantandolo di colpo inanimato per cinque minuti. Olson si riebbe momentaneamente quando l'arbitro aveva ormai dichiarato il K.O., si rialzò e, con la mente completamente annebbiata dai pugni, tentò di riprendere il combattimento riportandosi in mezzo al ring. Ma, fatto un solo passo, l'hawayano ripiombò inanimato al tappeto. Nonostante la assistenza del medico federale Vincent Nardiello, il campione dei medi rimase fuor di conoscenza per cinque minuti e solo dopo un'altra decina di minuti fu in grado di reggersi sulle gambe per recarsi coi propri mezzi allo spogliatoio.

Evidentemente, il vecchio e simpatico Moore è destinato a meravigliare e a sconvolgere ogni pronostico. Dopo 1'19" dall'inizio della terza ripresa l'incontro era concluso e Arcibaldo Moore attende ora che le promesse fattegli siano mantenute e gli sia concesso di trovarsi — naturalmente a peso libero — di fronte a Marciano per contendergli il titolo assoluto di pugilato.

L'incontro ha fruttato un incasso lordo di circa 300 mila dollari, a cui vanno aggiunti i 100 mila dollari toccati agli organizzatori per i diritti televisivi. Il riconfermato campione riceverà il 30% di tale cifra (76.500 dollari, pari a 46 milioni di lire), lo sfidante il 27,50 per cento (70,625 dollari, pari a circa 42 milioni di lire). Tale incasso è risultato di un'affluenza soltanto mediocre, in quanto le incerte condizioni atmosferiche hanno tenuto lontano, fino all'ultimo momento, un rinvio dell'incontro, i visitatori all'arena scoperta del «Polo Grounds» di Nuova York. Solo 20.000 spettatori circa occupavano infatti gli spalti della vasta arena, capace di oltre tre volte tanto.

Breve la cronaca del drammatico incontro. Olson si è subito gettato nella lotta con baldanza impostando l'azione sulla sua maggiore velocità. Numerosi suoi colpi sono giunti a segno e suo è stato il vantaggio della ripresa iniziale. Ma i suoi pugni non lasciavano traccia sull'avversario, abituato ad incassare i colpi ben più pesanti e poderosi dei migliori pesi massimi del momento.

Sin dalla seconda ripresa il campione passò alla controffensiva. Compreso il gioco dell'avversario, si propose di non lasciarsi prendere troppo la mano; la sua esperienza gli suggerì subito l'impostazione giusta. Moore doveva imporre subito il peso della sua potenza e sconvolgere senz'altro i piani dell'antagonista. Egli seppe fare ciò da vero maestro, sfruttando il suo maggiore allungo (di ben 20 centimetri il negro supera l'hawayano nell'apertura delle braccia): il suo sinistro colpì ripetutamente l'antagonista al capo ed al mento, tenendolo in timido rispetto. Verso la fine della ripresa un «uncino» di Moore scagliò di peso Olson alle corde.

Il terzo tempo si iniziò con minor foga garibaldina da parte di Olson, le cui ambizioni forse erano già svanite. Egli si era probabilmente già convinto di aver a che fare con un avversario di grande levatura e di straordinaria potenza. I destri al capo di Moore si susseguirono nelle scorcio iniziale; Olson rispose come poté, reagì, ma ad un suo attacco il negro rispose lanciando d'incontro un uncino sinistro seguito da un destro e da un altro uncino sinistro; quest'ultimo di formidabile potenza. Olson, che si trovava chiuso in un angolo, piombò di colpo al tappeto. Tentò, raccogliendo tutte le sue forze, di rialzarsi, ma il fatidico «dieci» dell'arbitro era già stato scandito. Completamente «groggy» tentò — come abbiamo detto — di riprendere la lotta, ma cadde nuovamente riverso a terra, rimanendovi per cinque minuti.

Intervistato negli spogliatoi il negro ha affermato che temeva, ieri mattina, di non trovarsi a suo agio contro Olson, poichè per scendere al limite della categoria (kg. 79,378) aveva dovuto compiere diversi esercizi fisici ed effettuare una marcia di cinque chilometri. L'indebolimento provocato da tale forzato affrettato superallenamento all'ultimo momento poteva pregiudicare l'esito del suo incontro. Ed ha aggiunto — quello che già sapevamo — che Olson gli è apparso un buon pugile, ma non quel forte picchiatore che alcuni vogliono far credere.

Il presidente della Commissione Atletica dello Stato di New York, Julius Helfand, ha dichiarato che spera, in seguito al risultato dell'incontro, di poter far disputare il combattimento per la disputa del titolo dei pesi massimi fra Moore e Marciano a New York. Di tale parere si è proclamato l'organizzatore Jim Norris, che ritiene probabile che tale incontro venga disputato allo «Yankee Stadium» il 22 settembre. Ma' occorrerà parlarne ad Al Weil, manager di Marciano. Questi a sua volta, che ha assistito alla ripresa televisiva dell'incontro, si è dichiarato pronto a battersi in qualsiasi momento con Moore. Vedremo dunque che ne penserà Al Weil, il procuratore di Rocky, a cui spetta molta parte nella decisione.

Moore ha segnato al suo attivo, con questa, la sua ventunesima vittoria consecutiva, la quarta vittoriosa difesa del suo titolo, strappato a Joey Maxim nel 1952. Olson da parte sua ha registrato il secondo K.O. della sua carriera, dopo quello inflittogli da Ray Robinson il 28 ottobre del '50 alla dodicesima ripresa.

George Kreiss

Archie Moore, ancora campione a quasi trentanove anni

L'arbitro Ruby Goldstein scandisce i secondi mentre Bobo Olson, a terra, tenta disperatamente e invano di rialzarsi. (Radiofoto da New York a «Stampa Sera»)

Per la Coppa Latina

Partita-rivincita stasera a Parigi tra Milan e Reims

PARIGI, giovedì sera.

Più che la netta vittoria per 2-0, ottenuta ieri sera sui portoghesi del Belenenses di Lisbona dal Real di Madrid, è la velocità della loro azione offensiva che ha impressionato i giocatori del Milan, i quali erano tra gli spettatori più attenti di questa prima partita delle eliminatorie della Coppa Latina. Infatti tutte le azioni degli spagnoli furono tessute con precisi passaggi a volo.

Sempre per la Coppa Latina i campioni d'Italia dovranno affrontare il Reims, pure esso campione ed ex-vincitore (1953) della coppa Latina. La squadra francese conta nei suoi ranghi otto nazionali ed il suo gioco è imperniato sull'azione offensiva del centromediano Jonquet il quale, in forma, è senza dubbio uno dei giocatori più redditizi che mai sia stato dato vedere a tale posto. Il Reims non è d'altra parte un avversario sconosciuto per i milanesi in quanto essi già sono stati battuti per 3-2 proprio nella finale della Coppa Latina disputata a Lisbona nel '53.

L'undici francese sarà però privo, stasera, di due dei suoi migliori elementi: il terzino Cicci e l'interno sinistro Leblond, contusi in un recente incontro amichevole, non saranno inclusi in formazione.

La squadra milanese è assai attesa dal pubblico parigino.

Tra Coppi e Magni duello "tricolore"

Domenica in Piemonte, terza prova del campionato italiano - Al comando della classifica sono Fausto e Fiorenzo a quota 18 - Minardi è terzo, con 11 punti

Il Giro del Piemonte chiama a raccolta. E' un richiamo potente, il suo, è il richiamo di una prova del campionato italiano e gli assi delle due ruote interrompono la tournée su pista, non vanno più in cerca di quattrini, ma di punti. Punti buoni: chi, alla fine delle cinque corse in programma per l'assegnazione del titolo, ne avrà di più, indosserà la maglia tricolore. E il fatto strano è che quest'anno, la maglia tricolore sembra aver assunto di colpo un interesse nuovo, basta dare uno sguardo alla classifica per convincersene. Sono in testa Coppi e Magni, i due moschettieri rimasti a rappresentare la vecchia guardia, dopo l'addio di Bartali; Fausto e Fiorenzo hanno fatto la cosa sul serio: nel Giro di Campania, il piemontese ha vinto ed il toscano è finito secondo, nel Giro di Romagna si sono semplicemente scambiate le posizioni; tirando i conti, i due sono ora alla pari, guidano la graduatoria a quota 18 e, al loro inseguimento, vengono Minardi (punti 11), Astrua (8), Giannecchi (7), Fornara (6), Angelo Coletto, Monti e Maggini (5), Filippi (4), Moser (3), Conterno e Martini (2), Aureggi, Boni, Ciancola, Dall'Agata, De Rossi, Giannoni, Maule, Padovan, Piazza e Martini (1).

Che cosa intendono combinare i due «compagnoni» per il Giro del Piemonte? Se l'arrivare del caldo non giocherà brutti scherzi, logico è pensare che Coppi e Magni intendano conservare le proprie condizioni di privilegio, di tanto maggiore interesse proprio perchè i due non vanno al Tour. Dalla tappa di S. Pellegrino del Giro d'Italia, Fausto e Fiorenzo hanno marciato sui binari d'una specie d'accordo, ma domenica l'accordo andrà in fumo: e la lotta tra i due «grandi» costituirà il motivo più bello, più appassionante dell'intera corsa.

Senza, naturalmente, escludere l'interesse, visto che siamo alle porte del Giro di Francia. La squadra tricolore c'è e almeno a lume di naso, è Fornara che la comanda. Di conseguenza, il ragazzo di Borgomanero di tutto farà per dimostrarsi degno di questi ipotetici «gradi», mentre gli aspiranti alla libertà che, nei ranghi della nostra compagine certo non mancano, dal canto loro tenteranno il gran colpo. Un franco successo sul traguardo di Torino diventa un asso nella manica per il Tour.

E poi l'interrogativo Nencini non ha ancora avuto la risposta, i dirigenti della Leo Chlorodont anzi sperano ancora che il caso del loro atleta all'ultimo momento si trasformi in un colpo a sensazione; ed i piemontesi, infine, capeggiati da Defilippis che ha vinto il Giro lo scorso anno, galoppano sulle strade di casa ed i giovani, nelle cui file spiccano Moser e Boni, in una prova in linea sanno esser veramente pericolosi. Si va avanti nell'elenco degli iscritti, il pronostico, che sembrava facile, che riduceva la battaglia a Coppi e a Magni, diventa confuso, il discorso si fa lungo, particolareggiato, i possibili vincitori da due si trasformano in cinque, in dieci. E' la storia di ogni vigilia, quando il campo dei partenti è al completo, quando tutti gli assi hanno risposto all'appello. Quest'anno, poi, è «buono» per il ciclismo, le cose marciano per il verso giusto; le corse son corse, non passeggiate di fantasmi. Uno spirito nuovo, più scanzonato e più allegro: i giovani si sono convinti che gli anziani possono essere attaccati, ma gli anziani, visto l'aria che tira, tengono duro; finora, nel campionato italiano, hanno avuto ragione loro, i vecchi...

Si prepara il torneo notturno sul campo Torino: Molino, Moltrasio, Sentimenti III e Frossi durante le prove

Dopo il pareggio con gli austriaci gli ex-azzurri pensano alla Svezia

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

Nella serata iniziale del Torneo degli anziani non è avvenuto quasi nulla di quello che il pubblico e gli interessati si attendevano. La squadra preferita era la Svizzera, per il chiaro e semplice fatto che era quella sulla quale in minor misura si faceva sentire il peso dell'anzianità. Non tanto per il numero degli anni, quanto per la preparazione atletica e tecnica degli uomini: il campionato federale a cui partecipano regolarmente ogni sabato i giocatori interessati mantiene il fiato e la dimestichezza col gioco. Questa squadra invece si è beccata subito una secca sconfitta ed è la sola che non conti al suo attivo nemmeno un punto nella classifica del torneo al momento attuale.

La Svizzera, a dire il vero, si è presentata in campo incompleta, nell'occasione. Essa stessa era sicura di vincere e considerava l'Italia come l'avversaria più temibile da incontrare nel corso della competizione. Il terzino e capitano della squadra, Minelli, dichiarava egli stesso, in tono aperto, che si riservava per l'ultimo incontro della serie, quello fra italiani e svizzeri. V'è da scommettere che egli non verrà tenuto più a riposo domani a Torino per la partita contro l'Austria che si presenta come una delle più accanite da disputare.

L'aspettativa era, d'altra parte, concentrata in modo favorevole sugli italiani. E questi, pur senza deludere, non hanno soddisfatto. La compagine nostra è quella che assomma il maggior numero di anni delle quattro presenti. Ed è pure la sola che sia scesa in campo senza preparazione alcuna. Le occupazioni degli uomini che la compongono l'ha impedita senz'altro. E nel campo la lentezza, la mancanza di vivacità e di senso di iniziativa hanno detto chiaramente che gli ex-azzurri si trovavano in condizioni di assoluta inferiorità rispetto agli avversari. Per la prima volta da quando essi si ritrovano insieme gli uomini non si sono attenuti alla loro consuetudinaria linea di condotta tecnica.

Nulla di quel gioco lineare pratico incisivo che era solito mettere in difficoltà tutte le difese avversarie. Avanzate e brevi passaggi, invece, ed una quantità di ritorni su se stessi. I rappresentanti del gioco di una volta hanno semplicemente giocato come si gioca al giorno d'oggi. Come per la incapacità di districarsi dall'atmosfera che respirano, nel loro lavoro quotidiano.

Come già si è detto gli italiani avrebbero comunque potuto vincere perchè loro sono state le migliori occasioni e loro i più gravi infortuni. Ma loro non è stato il miglior gioco, bisogna riconoscerlo chiaramente. Tutto calcolato non possono, ad ogni modo, lamentarsi di come siano andate a finire le cose in questa prima serata del torneo. Avevano un gran bisogno di allenamento individuale e in formazione di squadra, ed in ambi i sensi si sono allenati. E non hanno perso. Giocheranno ancor meglio nella seconda apparizione, quella che li contrapporrà agli svedesi nella nostra città domani, venerdì.

Gli austriaci hanno fatto sfoggio di un puntiglio insospettato; un puntiglio che li ha portati fino alla durezza, chè qualcuno di essi, particolarmente i due terzini, proprio non ha usato complimenti contro Piola e compagni. Detto per inciso, questi due terzini hanno fatto tutto il recente campionato di seconda divisione in Austria. C'è gente che corre e gioca, in questo undici austriaco, c'è Hahnemann e vi è Jerusalem tra gli avanti, e Joksch fra i mediani. Una bella squadra.

Queste le risultanze tecniche della giornata di apertura, una giornata che ha incontrato il favore del pubblico (circa ventimila presenti) e che ha dato luogo a un incasso più che discreto, tale da permettere fin d'ora il successo della manifestazione.

Vittorio Pozzo

Pozzo, Meazza (a destra), ed un giocatore «bianco», entrano in campo prima di Italia-Austria disputatasi ieri

Nuovo Consiglio alla Juventus

Bacci e Bearzot in nazionale B contro la Turchia

Alla Juventus si terrà questa sera l'assemblea dei soci. Gli argomenti all'ordine del giorno sono vari ed importanti. Il principale sarà, naturalmente, la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Si parla del possibile ritiro dell'avvocato Craveri, che lascerebbe la carica così impegnativa dopo oltre quarant'anni di ininterrotta attività, e continuerebbe però a rimanere nell'ambito della società.

Un argomento assai dibattuto — stando alle previsioni — sarà la richiesta riduzione del numero dei consiglieri. Una buona parte dell'assemblea sarebbe propensa a portare a dodici i membri in carica invece dei venticinque attuali. Non è possibile prevedere ora se la proposta potrà o meno essere accolta.

Al Torino annuncio allenato sui giocatori che partono e su quelli che arrivano per il prossimo campionato. La direzione granata lavora in piena segretezza. Per ora si sta curando la preparazione dell'undici che dovrà sabato affrontare il torneo notturno per la disputa della «Coppa d'Argento Torino». Questa sera i torinesi disputeranno un allenamento in partita tra titolari e riserve. Naturalmente il campo sarà illuminato.

* *

«Calcio azzurro» d'attualità per la partita di domenica a Trieste fra la nostra Nazionale B e la Turchia. Ieri i cadetti italiani si sono allenati.

La formazione è stata varata stamane: Lovati; Corradi, Farina; Bearzot, Cardarelli, Magli; Conti, Montico, Bettini, Bacci, Pesaola.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Arrivate sulle "600,, le belle pattinatrici

Due graziose danzatrici di «Skating Vanities» a bordo di una «600» Fiat

«Skating Vanities», la rivista che andrà in scena stasera a Torino-Esposizioni, è stata combinata dagli impresari americani con tre «ingredienti» ad effetto sicuro: musica, pattini e belle ragazze. Non che manchino i giovanotti, anzi dei rubacuori biondissimi ed anche negri, ma sono in netta minoranza come capita spesso nella vita.

Le quaranta pattinatrici che compiranno stasera le proprie evoluzioni sulla pista di masonite sullo sfondo di una fontana vera con l'acqua e gli spruzzi, hanno già fatto conoscenza con la nostra città e i suoi abitanti. Ieri i torinesi hanno potuto assistere all'arrivo a bordo di fiammanti «600» delle fanciulle in tutù, calze a rete, piume e chepì in testa. Per poterle osservare meglio e più da vicino i nostri disciplinati cittadini non hanno esitato a fermare il traffico obbligando vigili ed agenti della Celere ad intervenire con un abbondante spiegamento di forze.

Un ricevimento era previsto in un albergo cittadino: qui la compagnia più veloce del mondo (per via dei pattini a rotelle) non ha voluto smentire la sua fama neppure in campo gastronomico: cinque minuti sono bastati a spazzar via dalle tavole tutto ciò che era stato preparato. Poi ragazze e giovanotti hanno ripreso il loro lavoro: fotografie ed interviste, domande buffe ed imbarazzanti piovevano da tutte le parti in un inglese con mille accenti diversi.

Tutti hanno risposto con sorrisi e pazienza, specie Gloria Nord, la biondo-platino «vedette» della compagnia, e Nancy Lee Parker che è considerata prima ballerina e prima donna: una ragazzina con grandi occhi azzurri, capelli rossicci, poco più di vent'anni. Le hanno chiesto se le piaceva l'Italia. Ha risposto di sì. «Anche i monumenti?». Di nuovo un cenno affermativo. «E gli italiani?». «Oh, moltissimo», e lo sguardo era pieno di malizia.

m. a.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'orchestra della canzone diretta da Angelini sul programma nazionale alle 21,45 - *Bis*, retrospettiva di successi radiofonici (secondo programma, ore 21) - *La freccia fatale*, un film «giallo» alla televisione

GIOVEDI' 23 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,8, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale; Gino Conte e la sua orchestra - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche [illegible] - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese [illegible] - 17: Orchestra diretta da Carlo Savina - 17,30: Vita musicale in America, a cura di Edoardo Vergara Caffarelli. Il Metropolitan Opera House di New York. Pagine dall'opera «Andrea Chénier» di Umberto Giordano [illegible] Giornale [illegible] - 21: Tre motivi e una speranza [illegible] - Il convegno dei cinque.

Ore 21,45: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 22,15: Nel mondo delle sfiabe: «La fontana dei fiumi», a cura di Mario Dell'Arco - 22,45: Concerto del soprano [illegible] [illegible] Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — [illegible] - 16: «Incontro alla locanda», commedia in tre atti e cinque quadri di Anna Bonacci [illegible]

Ore 21: «Bis», una retrospettiva di successi radiofonici [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 317,5, Torino m. f. III). — Ore 19: La civiltà dell'Antico Oriente [illegible]

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 23,35 alle 6,45: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi [illegible] - 21,10: «La freccia fatale», telefilm [illegible]

VENERDI' 24 GIUGNO

[illegible]

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musiche di W. Niels Gade - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Le fantesche», commedia.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La cupola di Brunelleschi - 17,40: Gioco del calcio in costume (da Firenze) - 21: «Primula bianca», film - 21,30: Telegiornale e Telesport - [illegible] - 21: «La famiglia di Doris», commedia di E. Goda - Replica Telegiornale e Telesport.

Sul trono ottomano per amore di Venezia

«Sultana Safiyè», un film con Maria Frau girato in Italia e in Turchia

Nella Venezia cinquecentesca, una fanciulla patrizia spicca per avvenenza e maniere: Cecilia Venier. Capita una legazione turca di cui fa parte, sotto falso nome, il Gran Visir. Questi, che vuole in tutti i modi evitare la guerra tra l'Impero Ottomano e la potente Repubblica marinara, ordisce un piano affinchè la bella Venier, dirottando da certo viaggio che è per intraprendere, venga presentata al giovane e donnaiolissimo figlio del Sultano, il giovane Murad. La cosa riesce; e come Murad vede Cecilia, casca innamorato di lei, ripudia le sue molte donne, e la vuole sposare.

L'ambiziosetta Cecilia ci sta, e morto poco di poi il suocero, sale sul trono col nome di Safiyè. Un giovane patrizio veneto, Marco, già innamorato di lei, credendola prigioniera, si reca in Turchia per liberarla. Sormontando gravi pericoli, egli riesce a giungere fino a Cecilia, ma questa è ormai felicemente regnante accanto al suo Murad da cui attende un figlio, e parlanto le rimanda con buone parole. Vero è che Murad, salito al trono, trascura i suoi doveri di sultano, ed è Safiyè che dal segreto dell'«harem» dirige la politica dell'Impero Ottomano e influisce sui rapporti veneto-turchi, superando gelosie e intrighi orditile contro dalla madre di Murad, sincera quanto ce n'entra.

Alla morte di Murad, Marco, non avendo mai cessato di amare Cecilia, torna a scongiurarla di accettare il suo amore e ritornare con lui a Venezia. Ma è proprio l'amore di Venezia e il desiderio di giovare alla causa della pace, che tiene irremovibilmente Safiyè al suo posto di sultana vedova. Così la nobile donna sacrifica la sua personale felicità all'interesse pubblico, e un'altra volta rimanda il giovane a mani vuote.

Il film è girato sui luoghi; parte a Venezia parte a Istanbul, nel palazzo imperiale. Di qui un colorito documentario che è la sua cosa migliore. Realizzato in coproduzione italo-turca, ha del rimanente una forte impronta dilettantesca. Maria Frau, Mahir Ozerden, Carlo Giustini e Mariolina Bovo, gli interpreti principali.

P.

Maria Frau in una scena del film: «La sultana Safiyè»

In autunno a Parigi

La Bergman protagonista d'una commedia americana

New York, giovedì sera.

Lo scrittore americano Robert Anderson ha annunciato, rientrando dall'Europa, che Ingrid Bergman sarà l'interprete della versione francese della commedia *Tea and sympathy* che verrà messa in scena quest'autunno a Parigi. La commedia ha avuto un notevole successo a New York. La «prima» venne data a Broadway il 30 settembre 1953 e le rappresentazioni si sono concluse solo da poco. La parte della protagonista, in questo lungo periodo di repliche, venne sostenuta tanto da Deborah Kerr che da Joan Fontaine.

La commedia, dopo la recita di Parigi, verrà rappresentata in autunno a Roma. Anderson ha detto anche che a causa del soggetto non si è potuto ottenere il permesso di rappresentazione a Londra. A Hollywood si parla ora di una versione cinematografica della commedia, opportunamente modificata nelle parti più scabrose. Deborah Kerr sosterrebbe il ruolo principale.

Anna Bonacci ha scritto la commedia: «Incontro alla locanda», che viene trasmessa alle ore 16 dalle stazioni del II programma

Accusata di plagio la televisione di Milano

Firenze, giovedì sera.

Il pubblicista Mario Trezzi, autore di un soggetto cinematografico per un documentario dal titolo «Cipressetti miei», ispirato alla poesia «Davanti a San Guido» e destinato ad illustrare lo spirito e il valore dell'arte carducciana, chiamò [illegible] addietro in giudizio sotto l'accusa di plagio la direzione generale della radio-televisione italiana.

Il soggetto del Trezzi fu depositato nel novembre 1954 presso la società autori.

Su invito della televisione, alla quale il Trezzi aveva proposto la realizzazione del documentario, quest'ultimo si recò presso la sede di Milano, dove discusse le modalità per la eventuale realizzazione del soggetto. Seguì uno scambio di lettere, ora allegate agli atti presso l'avv. Sargenti, il quale per conto del Trezzi ha chiamato in causa la TV di Milano. I funzionari della TV ad un certo momento avrebbero portato in campo ragioni che non permettevano di realizzare il documentario. In data 18 aprile, sotto il titolo «Di qui passarono», veniva però messo in onda dalla stazione TV di Milano un documentario che realizzava, secondo l'esposto fatto dall'interessato, il soggetto presentato dal Trezzi, ispirato appunto alla poesia «Davanti a San Guido».

Di qui l'azione giudiziaria del soggettista.

Brazzi a New York alla prima del suo film

New York, giovedì sera.

Il film «The time of the cuckoo», (L'ora del cucù), interpretato da Rossano Brazzi e Katharine Hepburn, e già presentato in prima mondiale a Venezia, ha riscosso caldi consensi di critica alla prima proiezione fatta ieri sera all'Astor Theatre di New York. L'attore italiano era presente in sala ed è stato festeggiato.

Il *New York Times* scrive che «la bella città di Venezia, con i suoi antichi palazzi, i suoi canali tortuosi, la mescolanza di suoni e colori vivaci e l'affascinante atmosfera romantica diventa la principale protagonista del film». Per lo *Herald Tribune* si tratta di un film molto ben riuscito, che «si muove con la cadenza languida della stessa vita veneziana, e coglie il fascino di questa irreale città adriatica».

Scoperti teatri greci a forma rettilinea

Padova, giovedì sera.

Il prof. Carlo Anti, ordinario di archeologia all'Università di Padova, è rientrato ieri col suo collaboratore architetto Italo Gismondi da un viaggio di ricerche in Grecia. Egli si proponeva di raccogliere prove per la sua tesi, che il teatro semicircolare, ritenuto finora unica forma del teatro antico, è stato invece una creazione del IV secolo A.C.; mentre prima i teatri avevano cavee rettilinee o trapezoidali.

La missione ha avuto pieno successo. Sono stati individuati e rilevati non uno ma tre teatri rettilinei del V secolo trasformati in parte in teatri semi-circolari nei secoli successivi: a Oropo in Attica, ad Argo nel Peloponneso e a Cheronea in Beozia.

Ned Kelly il bandito

L'allegro ritorno

XV. — Messa fuorilegge dalle autorità dello Stato di Vittoria, in Australia, la banda Kelly (costituita dai fratelli Ned e Dan Kelly e da due giovani che si sono uniti a loro spontaneamente) che ha già avuto uno scontro con la polizia, uccidendo tre agenti, decide di andare a svaligiare la banca nazionale di Euroa. Come punto di partenza viene scelta una grossa fattoria di Faithful Creek, dove tutti gli abitanti vengono rinchiusi in una rimessa. Requisiti un carro coperto e una carretta che hanno tolto ad un mercante girovago di abiti fatti e a quattro cacciatori, i banditi partono per la città di Euroa ove giungono alle 3 del pomeriggio. Fa caldo e le strade sono deserte. Fattasi aprire la banca i banditi tengono sotto la minaccia della rivoltella gli impiegati e il direttore, poi fanno man bassa di quanto trovano. Quindi Ned Kelly si fa accompagnare nell'alloggio di Scott, il direttore della banca, ove trova la moglie, la madre, sette bambini e due cameriere. Tutti costoro, compresi gli impiegati della banca, vengono caricati sul carro e sulla carretta per far ritorno alla fattoria di Faithful Creek.

Il convoglio s'incammina. Come già all'arrivo, Steve Hart marcia in testa, a cavallo. Poi viene la carretta dei cacciatori, guidata da Dan Kelly che ha come passeggeri i due impiegati di banca, le due cameriere e due dei bambini; segue quindi la carretta inglese che guidata dalla proprietaria signora Scott, reca a bordo la suocera della signora e gli altri cinque bambini. Infine

segue il furgone coperto del quale Ned Kelly tiene le redini e sul quale si trovano il direttore Scott ed il giovane Beecroft, il garzone del mercante ambulante. Nell'interno del carro è stato posto il bottino. Agli occhi dei radi abitanti di Euroa che, a dispetto del forte caldo (in Australia, le stagioni sono opposte alle nostre, per cui in dicembre si è nel bel mezzo dell'estate) la piccola carovana sembra quella di una numerosa famiglia, cui per l'occasione si siano aggiunti degli invitati, che parta per la campagna in cerca di un po' di fresco. Uscendo dalla città la carovana incontra delle vetture

che riportano alle loro case dei partecipanti a un funerale. Quando s'incrociano, i due piccoli convogli si scambiano dei saluti cordiali. Durante questo tempo, Byrne, che era rimasto di guardia alla fattoria, non ha potuto restarsene molto tranquillo. E' arrivato dapprima un impiegato del telegrafo, inviato dalla società per verificare perchè, nonostante l'intervento di una squadra attrezzata, la linea non funzioni ancora. Byrne, tenendo l'impiegato sotto la minaccia della rivoltella, lo manda a raggiungere gli altri prigionieri della rimessa. Poi è un treno che si ferma davanti ai pali abbattuti ed ai fili tagliati. Da uno dei vagoni scende un dignitoso signore, il quale, dopo aver esaminato a lungo il guasto, scuote la testa e risale sul treno che riparte per Benalla. Per un attimo Byrne ha temuto che il dignitoso signore richiamasse l'attenzione degli altri viaggiatori. Egli non sa che il signore in questione altri non era che il giudice Wyatt, di ritorno dall'inchiesta

tenuta a Euroa, presso quel tribunale, e che appena arrivato a destinazione darà l'allarme alla polizia. Alle sei i due Kelly, Steve Hart e i loro ostaggi entrano nella fattoria. I due gruppi fraternizzano, e si raccontano l'un l'altro quanto è loro capitato, congratulandosi a vicenda di essere caduti nelle mani dei Kelly che, dopo tutto, sono meno sanguinari di quanto si supponesse. E poi sono anche dei giovani cordiali. Tanto è vero che per dimostrare la loro soddisfazione di aver svaligiato la banca di Euroa, i banditi offrono ai loro prigionieri una allegra merenda, servita dalle donne della fattoria. Si

beve, si mangia e non manca nemmeno lo spettacolo di una «fantasia» improvvisata dagli stessi briganti. Ma che briganti singolari!

Segue: *La grande retata*

ULTIME NOTIZIE

Le consultazioni al Quirinale

L'on. Scelba, seguito dal sottosegretario Mansini, viene introdotto da un valletto nell'anticamera del Presidente della Repubblica, al quale il Presidente del Consiglio rassegnerà le dimissioni del Governo. Oggi, nel pomeriggio, alle 17, l'on. Gronchi aprirà le rituali consultazioni. (Tel.)

PRIMA CONFERENZA-STAMPA DI PERON

Si sono dimessi i ministri argentini

Il generale Lucero lascerebbe la carica di "comandante supremo delle forze di repressione" - Inviti ai "descamisados" di restituire tutte le armi prese dalle caserme durante i torbidi di giovedì scorso a Buenos Aires

BUENOS AIRES, giov. sera.

«Non sono mai stato prigioniero e vi prego di non dare ascolto a queste dicerie», ha detto ieri sera il presidente Perón ai direttori dei giornali di Buenos Aires durante una breve riunione a carattere privato, nel corso della quale egli ha parlato per la prima volta a rappresentanti della stampa dopo i disordini di giovedì 16 corrente.

Il Presidente ha [illegible] tuttavia che tutti i componenti del suo Governo hanno già rassegnato le dimissioni, dimissioni che [illegible] no esaminate a tempo debito. In merito poi a quella che sarà la nuova politica interna, Perón ha assicurato che, da parte sua, non mancherà di fare tutto il possibile perchè si giunga al più presto alla pacificazione degli animi. Si apprende intanto che anche ieri [illegible] egli ha presieduto la consueta riunione tenuta dai componenti del suo Gabinetto.

La situazione interna in Argentina sembra quindi, almeno in superficie essersi cristallizzata in un duumvirato, un «gentleman's agreement» come direbbero gli inglesi.

Fra gli ultimi appelli rivolti da Lucero alla nazione si è quello in cui egli sollecita i civili ancora in possesso di armi da fuoco a restituirle immediatamente in quanto il fatto è «illegale», e di conseguenza passibile di gravi sanzioni.

L'invito è rivolto specialmente ai «descamisados» i quali, durante i disordini di «Plaza de Mayo», si erano immediatamente portati sul luogo dove più accesa era la lotta forniti di armi prelevate in gran parte dai negozi di armaioli situati nelle vicinanze.

I giornali riferiscono intanto che al Congresso sono stati presentati diversi progetti di legge per venire in aiuto alle vittime della rivolta e per provvedere alle spese più urgenti.

Si apprende all'ultima ora che, secondo le previsioni di un portavoce governativo, il ministro dell'esercito, generale Franklin Lucero, si appresterebbe a lasciare la sua carica di «comandante supremo delle forze di repressione e di tutti i servizi militari argentini». Nel precisare tale affermazione il portavoce ha aggiunto che fu lo stesso presidente Perón ad affidare tali cariche al generale per metterlo in grado di ristabilire l'ordine nel Paese dopo il moto insurrezionale delle forze aero-navali.

Tale dichiarazione sembra confermata dal tono «conciliante» dei comunicati diramati in queste ultime ore dal generale Lucero, nei quali egli non ha più fatto cenno «ai ribelli della Marina», e che lasciano pertanto la via aperta a «normali contatti» fra le tre maggiori branche delle forze armate argentine.

a. p.

Una telefonata a S. Francisco

Un attentato contro Molotov?

SAN FRANCISCO, giov. sera.

I [illegible] delle Nazioni Unite ieri pomeriggio hanno ricevuto una telefonata anonima che li avvertiva che un attentato sarebbe stato compiuto ai danni della persona del Ministro degli Esteri sovietico Molotov. Immediatamente veniva informata del fatto la Polizia, la quale inviava sul luogo del raduno dei delegati — il Teatro dell'Opera — parecchi agenti in divisa e in borghese per le misure di sicurezza richieste dal caso. Qualcuno degli agenti si è portato appostato sui tetti degli edifici adiacenti.

Ma tutte queste misure sono risultate inutili quando i russi hanno fatto sapere che Molotov non si sarebbe recato al Teatro dell'Opera. In maniera analoga è fallito il progetto del Comitato americano degli oriundi ucraini (che in America sono circa un milione e mezzo) d'inscenare una dimostrazione ostile all'Unione Sovietica davanti allo [illegible] Teatro dell'Opera all'arrivo del suo Ministro degli Esteri.

Giovanni Battista Cavalla (a sinistra), accorato per la sorte del figlio, fotografato sulla scarpata ove è stata trovata la motocicletta dopo l'incidente. (Foto Moisio)

Successo della lista di "Comunità"

I socialcomunisti sconfitti alla "Olivetti"

Dai 2308 voti dello scorso anno la CGIL è scesa a 2016 voti - Presentatasi per la prima volta alle elezioni per la C. I., "Comunità" ha superato ogni altra lista: 2080 voti - I seggi sono così distribuiti: 6 alla CGIL e 7 agli altri sindacati

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, giovedì sera.

La lista di «Autonomia Aziendale», presentata dall'organizzazione sindacale dell'olivettiano «Movimento di Comunità», ha ottenuto un inaspettato successo nelle elezioni per la nuova commissione interna della «Olivetti», superando, sia pure di pochi voti, la CGIL e infrangendo così per la prima volta la maggioranza assoluta dei socialcomunisti nel maggiore stabilimento del grande complesso industriale.

Solo alle 10 di stamane, dopo venti ore di ininterrotto lavoro e una nottata in bianco, il comitato elettorale ha ultimato lo spoglio delle [illegible] schede degli impiegati e operai dell'azienda. Data l'insolita vivacità e l'asprezza della polemica pre-elettorale, gli scrutatori hanno seguito una procedura severissima, meticolosa, quasi eccessiva, per evitare la benchè minima contestazione.

Relativamente rapido è stato, come già abbiamo scritto, lo spoglio dei voti per gli impiegati. Lo scorso anno aveva vinto la U.I.L. con 242 voti, seguita dalla C.I.S.L. con 168 e dalla C.G.I.L. con 160. La comparsa in campo sindacale della comunitaria «Autonomia Aziendale» ha sconvolto tale situazione; la nuova formazione, infatti, si è accaparrata quasi tutti i vecchi voti della U.I.L. (che tra gl'impiegati non aveva presentato lista propria), lasciandone solo una ottantina ad una formazione di «indipendenti»; ha monopolizzato i suffragi d'un centinaio di nuovi votanti, e ne ha inoltre portato via una settantina alla C.I.S.L.

«Autonomia Aziendale» è risultata quindi nettamente prima con 495 voti, seguita dalla C.I.S.L. con [illegible] e dalla C.G.I.L. con 182. Il gioco dei resti ha impedito che il suo [illegible] si traducesse nella conquista di più di un posto in commissione interna (all'ing. Sergio Lupo); il secondo seggio è andato alla C.I.S.L. (signorina Giachino); il terzo alla C.G.I.L. (dott. Ottina).

Per gli altri dieci seggi in rappresentanza degli operai, l'affermazione di «Autonomia Aziendale» è andata al di là delle aspettative dei suoi stessi esponenti. Nel 1954 la CGIL aveva stravinto con 2148 voti, seguita dalla CISL con 669 e dalla UIL con 466.

Ora «Autonomia Aziendale» non solo ha ereditato quasi tutti i voti della UIL (alla quale ne sono restati meno di un centinaio) e ne ha portati via una parte alla CISL (circa duecento), ma ha intaccato le posizioni della stessa CGIL, che ne ha persi più di trecento.

Ecco infatti i risultati per gli operai resi noti alle ore 10 di stamane (tra parentesi riportiamo le cifre dello scorso anno): votanti 4143 (3383); CGIL 1835 (2148); Autonomia Aziendale 1611; CISL 471 (669); UIL 85 (466).

Sommando i voti degli impiegati e degli operai abbiamo questo risultato complessivo (sempre tra parentesi, quelli dello scorso anno):

Autonomia aziendale 2080;
C.G.I.L. 2016 (2308);
C.I.S.L. 571 (833);
U.I.L. (contando anche la lista «indipendente» per gli impiegati) 178 (908).

Dal netto predominio dello scorso anno nei confronti delle altre organizzazioni sindacali, la C.G.I.L. è quindi passata ad una posizione di minoranza: 2016 voti contro i complessivi 2659 degli altri.

Analogamente per la distribuzione dei tredici posti in Commissione Interna. Nel '54, sette erano andati alla C.G.I.L. (un impiegato e sei operai) e [illegible] alla C.I.S.L. e [illegible] U.I.L. (un impiegato e due operai ciascuna).

Oggi le posizioni si sono capovolte: 6 posti (un impiegato e 5 operai) alla C.G.I.L.; 7 agli altri Sindacati (un impiegato e 4 operai ad «Autonomia Aziendale», un impiegato e un operaio alla C.I.S.L.). Solo la U.I.L. non è riuscita a raggiungere un quoziente.

Tutti questi dati sono stati confermati alle 11 di stamane come definitivi. La indicazione odierna del nuovo orientamento di cinquemila lavoratori ha un significato e un valore non soltanto locale.

Alla Olivetti il calcolo delle preferenze ha così designato i dieci membri operai della C. I.:

Autonomia Aziendale: Ubaldo Borgesio, Eldio Lesca, Italo Boscatti, Luigi Lesca; C.G.I.L.: Silio Cervato, Giuseppe Grosso, Pietro Youllaz, Ernestina Bertolè, Giuseppe Ottello; C.I.S.L.: Riccardo Lisier.

All'ultima ora si apprendono intanto i risultati delle elezioni per la C. I. dello stabilimento Châtillon. Fra gli operai, su 1615 votanti la C.G.I.L. ha avuto 748 voti e 5 seggi; la C.I.S.L. 519 voti e 2 seggi; l'Autonomia aziendale 140 voti e un seggio.

L'anno scorso la C.G.I.L. aveva avuto 6 seggi; uno per ciascuna ne avevano ottenuto la C.I.S.L. e la U.I.L. Fra gli impiegati l'unico seggio è toccato all'unica lista presentata — la C.I.S.L. — nella persona del dott. Alessandro Perino. Nelle precedenti elezioni non era stato eletto il rappresentante degli impiegati.

Giovanni Giovannini

Mentre si cerca il cadavere del motociclista di Saint Vincent

Una giacca rinvenuta presso il greto della Dora

Dall'alba è in corso una vasta battuta nei boschi della zona da parte dei carabinieri e dei valligiani - Una serie di ipotesi - Il giovane scomparso si è annegato volontariamente, vinto dalla disperazione, o è stato gettato in acqua da "pirati della strada"?

DAL NOSTRO INVIATO

Saint Vincent, giovedì sera.

Dall'alba è in corso una battuta lungo la scarpata che fiancheggia la strada da Saint Vincent sin giù a valle per alcuni chilometri, alla ricerca del cadavere del giovane ventenne Franco Cavalla. Scendendo in moto verso Montjovet, domenica notte, qualche minuto dopo l'una, il Cavalla aveva avuto un incidente con la sua moto, una Morini 175 [illegible] fiammante. L'amico Giuseppe Dalles, che viaggiava sul seggiolino posteriore, fu trovato rantolante sull'asfalto e decedette durante il trasporto all'ospedale di Aosta. La moto fu rinvenuta giù dalla scarpata. Del Cavalla nessuna traccia. Nessuno lo vide; nessuno sa se egli sia vivo o morto. La battuta di questa mattina doveva aiutare a svelare il mistero della sua scomparsa. Alle 12,30 è stata trovata in riva alla Dora una giacca sdrucita; i carabinieri la porteranno ai parenti perchè dicano se era del giovane.

All'alba hanno cominciato a cercare i carabinieri di Châtillon; dopo le otto, si sono uniti amici e parenti dello scomparso giunti col pullman da Bard, Donnas, Verrès e Saint Vincent. C'era anche il padre, Giovanni Battista, disfatto dal dolore. Quattro anni fa aveva perso la moglie, da domenica notte non sa che cosa sia successo al figlio Franco; gli rimane ancora una figlia che il medico assiste perchè la scomparsa del fratello le ha causato un forte trauma psichico.

Franco Cavalla lavorava come operaio specializzato all'Ilsa di Pont Saint Martin; il domicilio l'aveva con la famiglia a Bard. Un mese fa il padre gli aveva regalato la moto e domenica era arrivato terzo in una gara ad Aosta. Felice del buon risultato era andato alla sera alla Piscina, a Saint Vincent, a ballare. All'una, preso sul seggiolino posteriore Giuseppe Dalles. Avrebbe dovuto condurlo a Montjovet dove abitava. Il Dalles lavorava [illegible] di marmo. Un fratello in Francia. Viveva con i genitori ed una sorella.

L'incidente successe alla curva che si dispiega insidiosa un chilometro e mezzo a valle di Saint Vincent. Come sia avvenuto nessuno lo sa con certezza. C'è chi dice che la moto, scivolando sull'asfalto bagnato — pioveva a dirotto — abbia strisciato per una ventina di metri. C'è chi sostiene che invece andò a cozzare contro la parte posteriore di un'auto ferma in curva. Quest'auto ipotetica sarebbe un'Aurelia, perchè sono stati trovati frammenti del fanalino posteriore.

I primi ad accorrere sul posto furono un carabiniere e un cugino del Dalles, fidanzato alla sorella del Cavalla: il giovane Carlo D'Herin, di [illegible] anni, gestore del bar della Piscina. I due motociclisti lo avevano lasciato sull'uscio del locale. Un'automobilista venne a dirgli che c'era un incidente sulla strada. Accorreva con un carabiniere e trovava il Dalles rantolante. Lo trasportarono su un autocarro fino a Châtillon — due auto di passaggio si rifiutarono di prenderlo a bordo «perchè avevano fretta» — e qui lo misero su un'autoambulanza. Morì a Nus, durante il tragitto, dopo aver detto poche parole: «Fari abbaglianti»; e poi «Franco, cercate Franco».

I fari abbaglianti possono indicare che il Cavalla, [illegible] da una vettura che proveniva in senso contrario, scivolò nella curva nel tentativo di frenare bruscamente, oppure andò a cozzare contro la parte posteriore di un'auto ferma in quel posto. Ma le altre parole: «Franco, cercate Franco?».

La moto, qualcuno la gettò giù dalla scarpata. E' provato che non poteva in nessun modo andare dove venne trovata. Ma chi la gettò? Molte le ipotesi che si possono formulare. L'autista dell'auto ferma prese a bordo il Cavalla ancora ferito e lo portò in un ospedale. Questa ipotesi regge difficilmente al tempo, perchè a quest'ora i carabinieri dovrebbero sapere, per fonogramma, di un giovane ricoverato, in un qualche ospedale anche se privo di documenti. Altra ipotesi: gli autisti dell'auto ferma presero a bordo il Cavalla morto per nasconderlo non si sa dove e gettarono giù dalla scarpata la moto, nella speranza di nascondere l'incidente ed avere tempo di fuggire. E' il padre del giovane che è convinto che questa sia la verità. Ma perchè lasciare sull'asfalto il Dalles? Nella fretta non lo avrebbero visto.

I carabinieri, invece, sono di parere diverso. Per loro la moto scivolò sull'asfalto bagnato senza urtare contro nessuna auto: il Cavalla rimase quasi illeso, vide l'amico rantolante, si spaventò. Il dolore, la disperazione gli fecero gettare la moto fatale giù dalla scarpata e poi corse ad annegarsi nella Dora, oppure si diede alla latitanza spaventato delle conseguenze. Ed è verità del fanalino dell'«Aurelia»? Questa ipotesi non si spiega.

E la giacca trovata alle ore 10,30 di stamane, un chilometro e mezzo verso Montjovet, sotto il ponte della Cave? E' una giacca lacerata come di chi abbia strisciato sull'asfalto. Potrebbe indicare che il Cavalla vagò nella notte e si uccise nella Dora. Potrebbe ancora dire — ma appare più difficile la supposizione — che l'autista dell'«Aurelia» l'abbia raccolto e poi volontariamente gettato in acqua.

Giovanni Trovati

In Tribunale i congiunti della «demente incatenata»

Si è iniziato a Vigevano il processo contro tre componenti la famiglia Giò colpevoli di maltrattamenti e di aver legato con una catena alla caviglia della svanita "Mariuccia" una mola di ferro di 15 chili

Vigevano, giovedì sera.

Davanti al Tribunale di Vigevano (presidente Spacca, P. M. De Martino, cancelliere [illegible]) si è iniziato stamani il processo a carico di Maria Coppa vedova Giò, Angelo e Giovanni Giò, imputati per sequestro di persona la prima, e gli altri due per concorso nello stesso reato, e inoltre tutti di maltrattamenti, percosse, ingiurie in danno della congiunta Maria Giò, di 41 anno, rispettivamente figlia e sorella degli imputati.

Sono stati ascoltati i testi di accusa: brigadiere dei carabinieri Francesco Gallantino, carabiniere Mario Montagnoli e una vicina di casa della famiglia Giò, tale Edoardo Garanzino.

A difesa hanno deposto la cognata della vittima, l'agricoltore Alfredo Bertone, di 66 anni, residente a Desana vercellese, il parroco di Confienza, don Mario Palestro, e una guardia giurata, Luigi Tappa.

Angela Giò, sorella di Maria

Gli imputati hanno ammesso di essere stati costretti a incatenare la loro congiunta per impedirle di andare in paese, dove veniva presa in giro dai compaesani.

La catena le veniva agganciata dalla madre e dal fratello. La sorella Angela era a conoscenza di questo trattamento riservato alla Maria e si era opposta più volte inutilmente. Nell'interrogatorio la Maria Giò ha negato tutte le sue dichiarazioni precedentemente rese ai carabinieri e al pretore di Mortara.

Ha detto che la incatenavano perchè faceva i capricci e voleva uscire di casa la notte. La donnetta si è contraddetta più volte e appariva confusa.

Terminato l'interrogatorio dei testi e prima di procedere oltre il dibattimento, il P.M. ha avanzato una richiesta di sospensione per poter ascoltare il maresciallo dei carabinieri Gioachino Bonfante oggi assente, che aveva compilato i verbali e che dovrebbe essere a conoscenza di circostanze accessorie tali da configurare meglio i fatti. La difesa si è opposta alla richiesta del P.M.

Dopo una breve permanenza in camera di consiglio il Presidente ha deciso la prosecuzione del dibattito perchè il verbale è già sufficientemente esauriente. L'udienza è stata quindi sospesa e riprenderà alle 16.

Annegato in una cisterna un contadino di Castellamonte

Cuorgnè, giovedì sera.

Stamane verso le ore 8.30 il contadino cinquantatreenne Ernesto Pezzetti Bugella fu Ubertino, residente in frazione Filia di Castellamonte, si allontanava da casa per attingere acqua ad una vicina cisterna. Non vedendolo rientrare i familiari uscivano e affacciatisi al bordo della cisterna vi notavano il corpo del loro congiunto. Dato l'allarme, il corpo ormai inanimato del Pezzetti veniva sollevato dalla cisterna. Il dott. Chiono, subito accorso, ne constatava il decesso per annegamento, ed un accurato esame del cadavere non riscontrava traccia di alcuna lesione; per cui si suppone che il poveretto sia caduto nella cisterna che non ha muretto di protezione, colpito probabilmente da capogiro.

La quarantunenne Maria Giò

Prossimo il traforo del Monte Bianco?

Sottoposto alla Camera francese il progetto-legge - La più lunga strada sotterranea del mondo (circa 12 chilometri) andrà da Entrèves a Les Pèlerins - I lavori costeranno più di 13 miliardi di lire

Parigi, giovedì sera.

Il Governo francese ha depositato presso l'ufficio di presidenza dell'Assemblea Nazionale il progetto di legge relativo alla costruzione di un tunnel stradale sotto il Monte Bianco.

L'idea della costruzione di questo tunnel risale a prima della grande guerra del 1915-1918, ma solamente nel 1934 fu presentato uno schema di progetto da un sindacato misto franco - italo - svizzero, schema cui non fu dato alcun seguito. Il progetto di traforo del Monte Bianco, ripreso nel 1946, fu messo finalmente a punto nel 1947.

La galleria, lunga 11 Km. e 600 metri e larga 8 metri e 15 centimetri, sarà iniziata da parte francese, al di sopra del Casale des Pèlerins. Da parte italiana sarà iniziata a Entrèves, a nord di Courmayeur.

La quota dell'accesso al tunnel sarà in Francia a 1265 metri di altezza sul livello del mare e in Italia a 1380 metri. Queste posizioni di inizio sono state scelte in modo da situarle a una quota sufficientemente bassa per permettere un facile raccordo con le vie di comunicazione più esistenti e, infine per ottenere un profilo conveniente, pur riducendo al massimo la lunghezza della galleria che sarà, tuttavia la più lunga strada automobilistica sotterranea del mondo.

Dopo uno studio accuratissimo è stato adottato un sistema di ventilazione trasversale. Dal punto di vista finanziario, il costo totale dei lavori è stato valutato a [illegible] milioni di franchi svizzeri.

Il progetto è stato studiato dal governo francese e a suo favore il Consiglio dei ministri si è pronunciato nel corso delle deliberazioni del 8 agosto 1949, del 8 aprile 1950, del 25 aprile 1952 e del 12 novembre [illegible].

La realizzazione sarà affidata a una società francese e a una società italiana e ciascuna di esse eseguirà la metà del lavoro. Al termine dei lavori le due società concessionarie affideranno l'esercizio del tunnel a una società anonima (di cui esse sottoscriveranno la metà del capitale) che sarà autorizzata a riscuotere i pedaggi.

Due commissioni paritarie franco-italiane, controlleranno, una la costruzione della galleria, l'altra l'esercizio dell'opera e assicureranno il rispetto delle condizioni fissate dai contratti.

Il progetto di costruzione del tunnel sotto il Monte Bianco è già stato sottoposto all'esame del Parlamento italiano che l'ha approvato ratificando la convenzione franco-italiana del 14 marzo 1953.

Rosicchiate dai topi 200 mila lire di risparmi

Siracusa, giovedì sera.

Banconote da 5 e da 10 mila, per un importo complessivo di quasi 200.000 lire, che costituivano il gruzzoletto dei vecchi coniugi [illegible], attendenti, sono state rese inservibili dai topi.

La coppia ha avuto la brutta sorpresa quando ha aperto il baule, dove il denaro era conservato, per prelevare 50 mila lire che dovevano versare quale anticipo per la costruzione della tomba di famiglia.

Falsa deposizione per ventimila lire

Asti, giovedì sera.

Si è iniziato stamane dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico di un giovane che con la sua falsa testimonianza durante la causa per un investimento stradale, provocò lo scorso anno la condanna di un innocente. Pure imputati sono due contadini, istigatori del falso teste. Questi è il ventiduenne Luigi Aceto, da Serravalle d'Asti; gli altri due sono Michele Rosso, di 45 anni, da Rocchetta, e Carlo Roggero, di 40 anni, da Piovà.

Per interrogare i tre imputati, stamane ci è voluta tutta la pazienza del presidente del Tribunale dott. Invrea. I tre hanno sempre risposto in dialetto astigiano alle domande loro rivolte dal presidente, il quale ha dovuto farsi ripetere più volte le loro dichiarazioni che non sempre coincidevano. L'Aceto ha confessato di aver compiuto un furto in casa della [illegible] Matilde [illegible]. Questa, che è sua vicina di casa, lo aveva pregato di controllare [illegible] lire contenute in un pacco, dovendo depositare la somma in banca. Soltanto quando portò la somma agli sportelli dell'istituto, la donna si accorse che l'Aceto le aveva sottratto diecimila lire.

Degli altri due furti, di cui è accusato, il giovane si è proclamato innocente. L'imputazione gli fa invece carico di essersi appropriato di due libretti bancari nell'abitazione di tale Giuseppe Musso, mentre fungeva da testimone nella redazione di un testamento. Per la falsa testimonianza l'Aceto ha dichiarato che il terzo imputato — il Roggero — è totalmente estraneo alla vicenda e che la responsabilità risale al solo Rosso. Questi gli aveva promesso ventimila lire, qualora si fosse presentato in Tribunale e avesse dichiarato d'essere stato testimone di un incidente stradale in cui il Rosso era stato in realtà il colpevole. Al giudice l'Aceto doveva invece dichiarare che la colpa dell'incidente era di tale Sergio Ottenga.

Totalmente infermo di mente il calzolaio che uccise padre e madre

Giuseppe Rangone non subirà il processo per il duplice assassinio, ma sarà internato per dieci anni in un manicomio - La decisione è stata presa dal giudice istruttore di Alessandria su conforme parere del Pubblico Ministero

Alessandria, giovedì sera.

Il giudice istruttore del nostro Tribunale, dott. Busio, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero dott. Mazzoni ha dichiarato il calzolaio quarantottenne Giuseppe Rangone, da Frascaro, non imputabile di duplice omicidio aggravato essendo il predetto totalmente infermo di mente. In pari tempo ne ha ordinato il ricovero in un manicomio giudiziario per un periodo non inferiore ai 10 anni.

Come è noto, lo sciagurato calzolaio, estremamente avaro, aveva ucciso il 29 novembre scorso a colpi di martello, il padre Andrea, di 79 anni, degente a letto per un tumore, e la madre Luisa, di 73 anni, anch'essa inferma, temendo che i genitori vendessero case e terreni valutati a parecchi milioni di lire, per ritirarsi in un ospizio ed essere meglio assistiti e curati. La macabra scoperta dei cadaveri, resi irriconoscibili per le profonde ferite riportate, era stata fatta alcune ore dopo dalla moglie e dalla figlia quattordicenne del parricida e matricida, che venne arrestato il giorno dopo, non avendo avuto il coraggio di suicidarsi come aveva lasciato scritto dopo l'orrenda tragedia.

Attualmente il Giuseppe Rangone si trova ancora al manicomio di Reggio Emilia, dove era stato accompagnato fin dal gennaio scorso per la perizia psichiatrica.

I cinque ex-partigiani sotto processo a Cuneo

Cuneo, giovedì sera.

E' ripreso stamane, presso la nostra Corte d'Assise, con le arringhe di Parte Civile, il processo a carico dei cinque partigiani — Lorenzo Grasso, Pietro Carle, [illegible] Averame, Ettore Gabrielli ed Ercole Varese — implicati in tre foschi episodi della lotta partigiana nelle Langhe. Nei confronti di un sesto imputato, Tullio Tonolo, si procede in contumacia.

L'avv. Mortara, di P. C., ha sostenuto la piena colpevolezza del Grasso, del Carle e dell'Averame nell'azione che si svolse presso il cimitero di Treiso Tinella in cui furono uccisi Luigi Patetta e Gioachino Fenocchio. L'avv. Gillio, patrono dell'ex-partigiana Armida Trossarello in Zoppa, chiede la piena riabilitazione della memoria dell'uccisa dall'accusa di essere stata al servizio dei tedeschi.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile